Anno II - N. 2 - ROMA - Lunedì 14 Marzo 1949

Sped. in abbonam. postale - Gruppo II - L. 20

Contro le libertà

SENATO DELLA REPUBBLICA BIBLIOTECA

LA SFIDA

PERIODICO DI VITA POLITICA

Per la Libertà

COLLEZIONE DARIO FRANCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Via di Torre Argentina, 44 - ROMA — Tel. 562.324
Concessionario esclusivo per la distribuzione in tutta Italia: Messaggerie Romane, Via dei Lucchesi, 26 — ROMA

Una copia L. 20 - Arretrata L. 30 - Estero L. 40
Abbonamenti: Annuo L. 1.000 — Semestrale L. 500 — Estero L. 2.000 — Abb. Sostenitore L. 5.000
Pubblicità: L. 100 a millimetro base una colonna

A viso aperto

Molta acqua è passata sotto i ponti, dopo le tragiche goirnate del '43 e del '45, e gli aspetti della realtà politica possono ben dirsi interamente trasformati nella forma se non nell'essenza.

La «normalità» desiderio e speranza di ogni buon borghese, amante della vita comoda e tranquilla, si è diffusa stabilmente, turbata appena da agitazioni sciioperaiole che si vanno facendo sempre più rade e più caute.

Pure, in questa calma è qualcosa di sinistro e di cupo che agghiaccia.

Rimangono, in questa situazione che si va stabilizzando, le piaghe e i dolori di un dopoguerra di sconfitta. Disoccupazione, miseria, crisi degli alloggi, crisi della produzione, minano la vita interna del paese; discredito, impotenza, servilismo rendono precaria ed insostenibile la situazione internazionale.

Ma queste miserie e questi disagi, questa disonorevole condizione di inferiorità, non giungono più ad agitare e a commuovere gli italiani. Il nostro popolo si è assuefatto ai suoi mali come un vecchio tanto abituato alla sua gotta e ai suoi reumatismi, da finire per non farci più caso.

Quanto avviene oggi in Italia è conseguenza della guerra perduta che pesa sulla vita economica e materiale, e della farsa della liberazione, che, recitata ormai da stanchi e poco convinti attori, avvelena il clima morale della Nazione.

[illegible] sa, sta calando ora il pesante sipario dell'indifferenza. E più grave della sconfitta è l'accettazione della sconfitta, più degradante del disonoore è l'adagiarsi nel disonore senza desiderio di riscatto.

Un governo astutamente pretesco e sapientemente farisaico, favorisce ed alimenta questa situazione.

Un'opposizione idiota e bestialmente incapace non fa che aggravarla, tentando di scuoterla a tratti, con motivi impopolari perchè inattuali.

In questa placida acquiescenza, in questo vergognoso disinteresse, si vanno dissolvendo le residue virtù della stirpe, le ragioni d'essere della Nazione, le ultime speranze di un domani degno del nostro passato.

L'allontanarsi del pericolo comunista, non ci rallegra affatto, data l'entità della contropartita. Tememmo di precipitare in un'Italia dalla stella e dalla bandiera rossa: aborriamo oggi di vivere nell'Italia del Bianco Fiore.

Noi respingiamo questa calma che invigliacchisce gli animi, questa normalità che uccide i sani e gagliardi istinti, questa pace che è avvilimento e prostrazione.

Preferiamo, a queste giornate grigie e opache esasperanti nella loro vuota nullità le giornate sanguinose e terribili del passato, nelle quali la tragedia conservava un suo senso innegabile di maestosa grandezza, che ci dava il diritto di sentirci uomini.

Non vogliamo vivere in una Italietta paga di esser tale, dimentica di se stessa e del proprio destino. Non ci sentiamo di trascinare un'esistenza moralmente insostenibile, in un piccolo paese guidato da piccoli uomini, seguiti da folle narcotizzate o ubriache.

Ma la gravità della situazione può essere avvertita per intero, solo se si pone in raffronto la nostra situazione interna, con il più vasto quadro della politica mondiale.

Essa appare in tutto il mondo sotto il paradossale aspetto di una gigantesca congiura, mirante a distruggere negli uomini e nei popoli la personalità ed il volere. Mai uomini e popoli sono stati tanto schiavi, come da quando sono stati liberati.

Essi non pensano, non agiscono più in funzione della propria fisionomia e dei propri interessi storici ed economici, ma si muovono pesantemente sotto la spinta di un meccanismo brutale, guidato da leggi inflessibili quanto misteriose.

Nel mondo come in Italia la farsa della liberazione si è risolta nella farsa della lotta dei due blocchi: l'occidentale e l'orientale, la destra e la sinistra. Per comprendere quanto sia falsa tale posizione e quale grossolano inganno si nasconda in essa, basta correre col pensiero a giorni ancora vicini in cui si videro gli attuali avversari uniti insieme per difendere comuni interessi, contro un comune nemico. Non si combatte uniti in una guerra come quella passata se non si è legati da un comune fondamento, da una naturale e sostanziale identità. Quegli stessi popoli che hanno combattuto uniti vengono ora spinti a combattersi fra loro.

Come allora ignoravano i motivi della loro unione, oggi ignorano i motivi della loro inimicizia.

In questo tragico e diabolico gioco siamo oggi afferrati senza scampo.

Le due forze legate e nemiche premono alle nostre frontiere e spingono le loro avanguardie a combattersi in casa nostra.

Ed il nostro popolo rinunziando ad essere tale, si appresta a seguire la sorte degli altri, scivolando passivamente verso una mortale incoscienza.

A questo infame destino noi non intendiamo sottostare.

Contro gli oscuri padroni del mondo, contro i loro servi nostrani volontari od incoscienti, contro le folle cieche che li seguono innalziamo il vessillo della rivolta.

Alla disperazione, all'indifferenza, alla folle volontà suicida del più alla forza bruta, all'odio, alla violenza dei nemici coscienti, lanciamo la nostra sfida.

Chiamiamo i Pochi a raccolta: coloro che non temono di guardare sino in fondo, coloro che sanno lottare fino alla fine. Anche senza speranza.

La nostra concezione eroica e spirituale del mondo e della vita, radicalmente antitetica a quella borghese e materialistica oggi imperante, a destra e a sinistra, è tale da rendere all'Italia e agli uomini coscienza e dignità di sè stessi.

Abbiamo un solo desiderio ed una sola speranza: essere degni del compito che ci siamo assunti.

ENZO ERRA

AL DIAVOLO!

Rotto il non forte baluardo delle leggi eccezionali, che si erano piegate nei loro riguardi a tutti i compromessi e a tutti gli equivoci, per colpire soltanto i combattenti senza colpe, la schiera dei gerarchi disertori [illegible] ad [illegible] italica nel vano tentativo di ridare verginità ed autorità al proprio nome. E, alla avanguardia, l'incauto sergente Battalle s'avventura alla riconquista del cadreghino coprendo il lezzo della sua vergogna con un velo di decadentismo letterario, tramontato ormai come la stella della sua fortuna.

Ma non basta. Dietro a costoro, a fianco di costoro, a volte persino contro costoro tutta una turba di uomini tramontati pretende di tornare a pontificare, a guidare, a sofisticare senza accorgersi che alla base della loro "alleanza" non c'è alcuna coesione "nazionale" ma soltanto un vuoto pauroso fatto di personalismi che nessuna passata benemerenza potrà mai colmare.

Teniamo a stabilire sin da questo nostro primo numero che, pronti a difendere senza facili "distinguo" il passato storico che questi uomini incarnano, oggi ogni ponte deve essere infranto, ogni ritorno osteggiato, ogni pretesa riesumazione di crollati gerarchi annientata.

Per chi crede che la propria funzione politica consista soprattutto nel contribuire a rigenerare il costume e la morale del nostro popolo non vi possono essere contatti con nessuno di costoro che o hanno discreditato la loro reputazione con il loro tradimento e la simonia, o sporcano la loro [illegible] con [illegible] e monopolio di una eredità che nessuno si è sognato loro di lasciare.

STERPA

TRE DIRETTRICI

L'avversione nostra alla cosiddetta politica estera di Palazzo Chigi non deriva da motivi di spicciola polemica di parte, ma trae l'origine sua e si caratterizza nella diversità sostanziale che distingue la politica estera dell'Italietta clerico-massonica dalla "nostra" concezione di politica estera, cioè dal concetto che noi abbiamo della missione dell'Italia e della funzione derivante all'Italia nella prassi dei rapporti con gli altri popoli dell'Europa e del mondo.

Nei confronti di tutta la impostazione della politica estera sforza-degasperiana, noi siamo in posizione rigidamente negativa: le carte del gioco di questi signori non ci interessano. Non crediamo nell'O.N.U., nè ai patti più o meno atlantici, tantomeno crediamo ai piani, ai blocchi, alle conferenze, alla presunta volontà di pace della Casa Bianca o a quella immaginaria del Cremlino.

Non è che ci rifiutiamo di considerare la realtà maleolente di cosiffatto mondo, poichè ciò equivarrebbe a porci fuori dalla realtà, ma ci rifiutiamo di abboccare all'amo dei pretesi vantaggi derivanti dall'accodamento pecorino agli interessi di questa o quella potenza, ci rifiutiamo di assoggettarci al vigente mercantilismo diplomatico, non vogliamo essere ricattati nè vogliamo essere ricattare, ci rifiutiamo di essere strumentati come pedine di un gioco, che, nonostante le ben macchinate apparenze, è sostanzialmente [illegible] confronti di tutta intera la serie dei numerosi "toccasana" messi in piazza dalla ipocrisia diplomatica del mondo politico attuale, sappiamo di trovarci ad agire in un mondo profondamente disonesto e corrotto, infognato nel più gretto materialismo, prono al giuoco degli interessi e delle risapute esigenze di cricche ben individuate.

Ne prendiamo atto e proseguiamo per la nostra strada.

* * *

Noi affermiamo che l'Italia ha una sua precipua missione e che in funzione di tale missione ha da espletarsi la sua politica estera, deve cioè realizzarsi la sua azione politica nella prassi dei rapporti con gli altri popoli.

Sa chiaro, però, che, quando noi parliamo di missione dell'Italia, non intendiamo conformarci ad una vieta e inattuale rettorica, ma intendiamo riferirci a qualcosa che sappiamo perchè sentiamo profondamente e nella quale fermamente crediamo.

Intendiamo cioè quell'opera, a volte dinamica e violenta, a volte lenta, quasi impercettibile e secolare, quell'operante senso del giusto, quell'azione squisitamente umana ed italiana di integrazione, di armonia, di superamento, di sintesi, che ha dato ai popoli l'era di Roma, la civiltà cristiana, il rinascimento — la Civiltà tutta — e che già matura in se gli elementi fondamentali e più caratteristici di una nuova forma di civiltà: la civiltà dello spirito.

Elaborare e dare al mondo [illegible] sintesi [illegible] ormai, che abbia a suo fondamento la affermazione teorica e pratica degli eterni valori dello spirito, preparare ed attuare a tal fine una radicale rivoluzione nella impostazione "morale" e strutturale della società degli uomini, condurre in tal senso una lotta ad oltranza e senza quartiere, questa è — a nostro avviso — la missione più attuale dell'Italia nel mondo.

* * *

Posta tale missione, noi vediamo derivare all'azione "politica" dell'Italia un significato e una funzione ben precisa: quella cioè di collegare, coordinare e sincronizzare l'azione di tutte le forze ancora vive, vitali e dinamiche, che, sul piano di una spontanea sintonia, già da tempo, per strade e in forme diverse, muovono passi decisi lungo la via della civiltà nuova.

Rafforzare sul piano spirituale tale sintonia e creare gradualmente, sul piano storico, gli strumenti e le condizioni necessarie affinchè essa possa estrinsecarsi nella quotidiana realtà giuridica, politica ed economica della società moderna, questa è la funzione dell'Italia nei suoi rapporti con gli altri popoli. Questa e non altra può essere, a nostro avviso, la linea di una "politica estera" che dia all'Italia la possibilità di realizzare appieno la sua missione nel mondo.

* * *

Contrariamente a quanto vanno affermando tutti i "residui" politici della guerra persa, quindi, non solo

G. STASI

(Continua in seconda pag.)

oriente tedesco

Una vecchia canzone tedesca dice: "Verso Oriente noi cavalcheremo, verso Oriente„ - L'armata Paulus - L'odio germanico per il bolscevismo

Nell'esaminare i problemi dell'emigrazione e delle colonie, Hitler aveva stabilito come termine essenziale per raggiungere con lenta ascesa la piena indipendenza germanica, l'espansione verso l'Est Argomento storico per appoggiare queste sue mire era il ricordo delle conquiste tedesche oltre l'Elba, mantenute sin dai tempi di Carlo Magno, quando tutta la costruzione degli stati medievali si imperniava sul impero germanico. E una vecchia canzone tedesca dice: «Verso Oriente noi cavalcheremo, verso Oriente». Ma la maniera, il principio col quale Hitler volle portare a compimento quel suo vecchio progetto, si presterebbero a molti commenti, poichè esso costò uno sforzo sovrumano al suo popolo e ne causò in ultima analisi la disfatta.

Nei confronti dell'Occidente e dei suoi difensori i tedeschi si sentono posti in una situazione assolutamente falsa di accusati. Ormai sarebbe tempo di abbandonare il luogo comune insostenibile che essi volessero giungere ad assoggettare il mondo intero mediante un'azione di forza contro le potenze occidentali. E in quanto alle crudeltà commesse, il soldato tedesco che paragona il proprio comportamento a quello tenuto oggi dai vincitori, sente ben tranquilla la propria coscienza A questo proposito infatti bisogna tener sempre presente la questione dei franchi tiratori, dei partigiani, de guerriglieri, dei maquis che agendo nelle retrovie e nell'interno del paese occupato, costrinsero l'esercito ad effettuare delle rappresaglie.

Ma per quello che riguarda il settore orientale bisogna riconoscere che le cose stanno in maniera completamente diversa. E' un fatto certo che da parte tedesca furono commesse numerose ingiustificate atrocità, specie per quello che riguarda le comunità giudaiche, ma è assurdamente inesatto dipingere un quadro raffigurante i tedeschi, negri come il demonio e gli altri, candidi al pari di anime immacolate. Sotto tutti gli aspetti i contatti con l'oriente sono completamente diversi da quelli con l'occidente. Persino il territorio sterminato ed il clima pesano sul carattere degli uomini, sollevandone quegli istinti bestiali e quelle innate forze travolgenti che, nelle nazioni occidentali, cultura e diritto hanno sopito. Abbandoni immoti d improvvisi risvegli, eresia bestemmia e religiosità mistica, amore per la famiglia e violenza fratricida, giacciono frammischiati senza logica o legame alcuno nell'immenso crogiuolo l'Oriente.

E ben diversa è più civile quindi è la funzione esercitata dall'infiltrazione germanica verso l'Est, di quella tentata ripetutamente nella storia, dalle popolazioni orientali verso l'Europa.

Ma oggi pare che la critica ufficiale non ricordi che un pericolo, che un imperialismo: quello costituito al pangermanesimo tedesco, dimenticato troppo facilmente quello delle nazioni occidentali e soprattutto quello del panslavismo che viene dalla Russia. L'essenza gigantesca del bolscevismo, che con l'aiuto degli alleati anglassoni è divenuto una forza determinante nell'attacco all'Europa, non deve essere interpretata come un gioco politico di questi ultimi tempi, ma al contrario va riportata alle stesse origini del fenomeno. Sembra un poco strano come i giornalisti alleati si siano tutto d'un colpo meravigliati per la sostanza e per i metodi della dittatura comunista. Come se essi non fossero stati in grado di conoscerla anche prima; Churchill che rifiutò nel 1940 l'offerta di pace tedesca, sia pure effettuata da Hitler, un Churchill che anche nel 1941 non volle dare ascolto a la missione pacifica di Hess, preferendo invece stringere la mano di Stalin, non può essere scusato in alcun modo.

Secondo la concezione di Hitler la guerra doveva essere interpretata come una guerra di gruppi affini in difesa di concezioni affini.

I colloqui e gli scambi di vedute avuti dal suo Ministro degli Esteri von Ribentropp nell'estate del 1939 e che portarono alla stipulazione del trattato di non aggressione, vennero ordinati dal governo del Reich con grande sforzo e controvoglia. Il patto venne firmato esclusivamente nell'intento di risparmiare alla Germania la guerra su due fronti. Quando l'interventismo rooseveltiano si fece sentire maggiormente, quando la situazione parve precipitare verso le estreme conclusioni, allora Hitler tentò d'attuare il vecchio progetto, nel timore di un accerchiamento della Germania, proclamando la crociata europea contro il bolscevismo.

L'infermità materiale nei confronti degli avversari, la mancanza di riserve e di materie prime, ma soprattutto errori psicologici della peggior specie, specie nei confronti degli ebrei, stanno alla base della sconfitta tedesca in Russia. Hitler infatti era giunto alla convinzione che ebraismo e comunismo si identificassero e imputava agli ebrei il fatto che la guerra fosse divenuta un gigantesco incendio mondiale. E così ritenne che le «azioni di annientamento» dovessero fare in modo che non soltanto sangue ariano venisse offerto sull'altare del conflitto. Malgrado tutto questo per poco la vittoria non arrise alle armate tedesche in Russia, quando nel 1941 parve prossima alla conclusione la campagna orientale. I successi e gli eroismi dei soldati tedeschi nel 1941 e nei duri tempi seguenti non vanno dimenticati Essi possono trovare solo pochi paragoni nella storia. Come volentieri vorremmo vedere i «Tommy» ed i «G. I.» a contatto con i Bolscevichi e con l'Oriente!

I fatti militari sul fronte orientale culminarono nel nome di Stalingrado. Da quel momento assunsero particolare rilievo, facendo sbrigliare le fantasie ed allarmare le coscienze, i nomi di Paulus (non von Paulus come dicono tutti quei giornalisti che vorrebbero fare di ogni ufficiale tedesco un nobile Junker prussiano) e di von Seydlytz, fondatori del così detto «Comitato per la libera Germania». Un nuovo problema è sorto dinanzi al futuro della politica mondiale, quello della possibile collaborazione russo-tedesca. Cosa v'è da dire in proposito?

Conviene subito precisare che i sovieti, mettendo a nudo la loro vera essenza, materiata di brutalità e di primitività, fatta di propaganda balorda, si sono tolte quelle determinate possibilità che essi avevano da sfruttare nell'opinione pubblica tedesca dopo la disfatta. Ed è un fatto incontrovertibile che proprio nella zona orientale ed a Berlino il bolscevismo sia ferocemente odiato.

Ma pure esistono uomini fuori dalla ristretta cerchia dei comunisti fanatici, i quali in nome del migliore patriottismo, guardando oltre all'amarezza della tragica realtà attuale, auspicano una positiva soluzione del problema tedesco mercè un'alleanza con la Russia. Potrebbe la Germania attraverso una simile amicizia uscire dalla sua miseria e potrebbero schiuderlesi le vaste possibilità economiche e culturali che l'Oriente promette? Solo la sovrumana volontà di Hitler potè pensare di imporre il Reich in funzione di esclusiva priorità nei riguardi dei vicini popoli di Oriente.

Ma è anche vero che persino Bismarck, quando vide che la Russia era impegnata in Asia e per il momento non pensava a compiere azioni di forza nei riguardi dell'Europa, volle prendere accordi con Mosca. Allora però esisteva un

SIGFRIDO

(Continua in quarta pag.)

Antiparlamento

Per molti secoli i popoli hanno fatto a meno dei Parlamenti. Per millenni ne hanno perfino ignorato l'esistenza, e sono vissuti felici egualmente. Oggi credono di non poterne fare più a meno. O meglio qualcuno lo ha loro fatto credere.

* * *

Alcune centinaia di teste riunite in uno stanzone. Ognuna di esse ha un voto. Tutte hanno lo stesso peso. Livellate. Eguagliate. Ognuna di esse rappresenta alcune altre migliaia di teste: anche queste livellate ed eguagliate.

Questa strana costruzione dovrebbe rappresentare quella complessa realtà spirituale che è un popolo. Il buon Giannini va in sollucchero davanti a questa faccenda.

Noi la aborriamo.

* * *

Un bambino a cui per castigo sia stato tolto un giocattolo, è felice di riaverlo e gioca felice. Così il popolo italiano ha giocato felice con il suo Parlamento, dopo che per ridarglielo gli avevano fatto perdere una guerra.

Ma ben presto se ne è stancato, lo ha trovato ridicolo e se ne è disinteressato.

A poco a poco tutti hanno dovuto convincersi di questa elementare verità: il popolo italiano se ne frega del suo Parlamento.

E, secondo noi, fa molto male a fregarsene.

* * *

E' difficile oggi parlare a qualcuno del Parlamento senza sentirsi rispondere con un sorriso che sta tra la compassione ed il disprezzo. Le allegre intemperanze dei deputati, l'incompetenza della maggior parte di loro, l'ignoranza dei senatori di diritto, sono tutti sollazzevoli motivi del più sano spasso, e forniscono materia inesauribile alla vena dei giornali umoristici.

Pure bisognerebbe riflettere che questa gente di cui si ride può praticamente fare quello che vuole di noi tutti, dell'Italia, del futuro nostro e dei nostri figli. Tutto: dalla firma di un trattato ad un mutamento di governo, dalla rinunzia ad un pezzo di suolo patrio ad una dichiarazione di guerra.

Come si vede, c'è poco da scherzare.

* * *

E poi non è giusto dire soltanto male del nostro Parlamento. Se non altro si è dimostrato prolifico: tra poco partorirà diciannove figlioli fatti a sua immagine e somiglianza.

Come siamo contenti!

Intanto un anno fa ha partorito la Costituzione. E' questo un altro fatto che merita di essere esaminato. Nessuno in Italia è contento della Costituzione: dall'uomo della strada, allo studioso, all'uomo politico. Pure la Costituzione è stata fatta dalla Costituente, espressione del popolo. Aristotele costruirebbe su questa complicata faccenda un bel sillogismo: la Costituzione è fatta male — il popolo ha fatto la Costituzione — il popolo è un fesso.

E siccome non riteniamo che il popolo italiano sia un fesso, vuol dire che qualcosa nell'ingranaggio non funziona.

Probabilmente è l'ingranaggio stesso che è fasullo.

* * *

Giorni fa l'onorevole Preti, socialista, in animata conversazione con un commesso della Camera, gli spiegava che chi è orientato verso l'America, dato che la terra è curva, va a finire in Russia. Il commesso non pareva toccato dalle sottili argomentazioni del rappresentante del popolo, e gli ripeteva convinto: "Cumpagne, tu fatichi e io magno".

Paese reale e paese ufficiale.

ARISTOS

PANORAMICA

Da Washington si annuncia l'approvazione da parte del Senato del Patto Atlantico. Negli ambienti del Dipartimento di Stato non si nasconde la soddisfazione per il compimento del sistema Piano Marshall - Consiglio Europeo - Patto Atlantico.

La Pravda fa notare come la politica statunitense dei patti economici e militari intesa ad assicurarsi una copertura strategica di basi ed un margine di influenza politica ai fini di una libertà di scelta delle direttrici offensive da lanciare contro l'Unione Sovietica risulta notevolmente incompleta. Può infatti nella pratica venire neutralizzato dai contrastanti interessi anglo-americani nell'ambito dei patti stessi.

Da Londra. In merito agli inviti diramati agli Stati europei per partecipare al Consiglio dell'Unione Occidentale negli ambienti del Parlamento britannico si tiene a far notare come ciò non debba implicare alcun accenno federalistico. Non è infatti possibile, si dice, che gli Stati europei troppo diversi per lingue, storia, caratteristiche geografiche possano rinunciare alla propria sovranità per un organo centrale sul tipo di quello ora costituito.

Da Parigi. Riguardo l'opposizione britannica verso il costituirsi di una vera Unione federale europea la stampa francese rileva rivolgersi tale opposizione attualmente non tanto verso una possibile federazione europea quanto verso la stretta correlazione esistente tra l'Unione Occidentale, il Piano Marshall e in seguito al Patto Atlantico.

Da Berlino. La rappresentanza diplomatica polacca nella capitale tedesca ha svolto passi presso autorità alleate al fine di proporre una propria mediazione per la soluzione del problema tedesco. Si pensa che a tali conversazioni abbiano avuto parte notevole funzionari britannici. Comunque esse non potevano non avere una correlativa approvazione sovietica.

Da Washington si apprende che l'opposizione inglese all'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico viene tuttora sostanzialmente mantenuta. Essa tuttavia ha lo scopo di restringere al minimo ogni eventuale beneficio che all'Italia potesse venirne in sede di negoziazione. In questo senso il governo del Regno Unito ha consentito a che l'Italia fosse invitata all'atto conclusivo della stipulazione.

La stampa oggi, in Italia, è una cosa triste, monotona, grigia.

Come se fossero comandati da un misterioso, invisibile «Minculpop» i giornali rispondono a bacchetta in omaggio agli ordini di scuderia. Destra, centro e sinistra. Ad ogni avvenimento riecheggia, precisa e prevista, la risposta della stampa. Gli schemi sono obbligati e la polemica si dibatte senza vita propria, ripetendo i vecchi temi, adagiandosi sulle consuete accuse di «nemico del popolo» o di «asservito alla Russia». Dalla flaccida prosa dei contemporanei ci sforzeremo di trarre ciò che maggiormente interessi i lettori di un giornale che ha fatto della lotta alla monotonia la bandiera della sua battaglia. Ai deprecati tempi del regime tramontato, si discuteva almeno intorno alle funzioni dell'Italia. Oggi si parla soltanto per chiedersi se sia meglio servire l'uno o l'altro straniero. E anche questo è un vantaggio della democrazia.

All'ordine del giorno della propaganda socialcomunista è in questa settimana la giornata della donna festeggiata con grande solennità in tutta Italia, dal 6 al 13 marzo. Ma l'"AVANTI!" ci fornisce una primizia gustosa: in aprile sarà convocato un congresso mondiale per la pace, composto, fra l'altro, dal comitato degli Intellettuali. Ed è una cosa triste vedere questi poveri intellettuali, costretti ad insorgere per ogni buffonata decretata dai loro partiti, costretti a muoversi come le bestie di un serraglio, messe bene in vista per impressionare gli spettatori. Povera intellettualità abbassata al rango di un leone da circo!

Le polemiche intelligenti. Cominciarono i comunisti col lanciare un manifestino dove, dopo aver accusato De Gasperi di essersi venduto all'America, lo si paragonava a Mussolini. Rispose «IL POPOLO» il giorno 9 marzo accusando Togliatti di essersi venduto allo straniero e paragonandolo a Mussolini. A ragion veduta, mi pare si possa concludere come nè l'uno, nè l'altro abbiano ragione. Stiano tranquilli entrambi in proposito, che nessuno li confonderà con il Dittatore. La differenza fra loro e Mussolini è evidente.

Ed ecco un interessante articolo di Giovanni Spadolini su «IL MONDO» settimanale di politica e di letteratura, dal titolo «Alleanze Mobili» dove si sostiene con apparentemente validi argomenti, la tesi che l'Italia abbia una sola politica estera da fare: quella dei giri di valzer, quella dell'alleanza col più forte. Così anche — afferma Spadolini — si sarebbe dovuto fare nel 1940. Ora a parte il fatto che nel '40 il più forte era, o poteva sembrare la Germania, è da considerare che se certi atteggiamenti furono ammissibili per un piccolo Stato come il Piemonte, non sono concepibili per una grande Nazione come l'Italia che ha, nell'àmbito dell'Europa, una precisa funzione da svolgere a cui è legata la sua stessa ragione d'essere. E anche sul piano «pratico» della politica internazionale, l'essere considerati un popolo di girella o una nazione coerente ha, indiscutibilmente, il suo effettivo valore

Pablo Neruda. Non lo conoscevate? Eppure è un celebre poeta. Uno dei più grandi letterati viventi ed una delle maggiori personalità della cultura mondiale progressiva. Almeno così lo definisce la rivista "ITALIA-URSS" riproducente una sua poesia dal titolo "All'esercito rosso che giunge alle porte della Prussia". La lirica inizia con l'affermare che si tratta di un canto "uscito dagli ultimi gemiti — come dal cuoio di un tamburo insanguinato — germogliato dalle prime gioie spuntate sul ramo — fiorito nella neve e al raggio del sole sul ramo fiorito". E così subito apprendiamo come i tamburi insanguinati ed il cuoio possiedano insospettate facoltà canore. Il che è istruttivo. Ma la seconda strofe ci rivela invece quale sia l'intima aspirazione del Poeta: "Fratelli, oggi possiamo dire: viene l'alba — già possiamo picchiare il tavolo con il pugno". Una soddisfazione come un'altra. C'è chi all'alba piace udire il canto del gallo, c'è invece chi ama sbattere i pugni sul tavolo. Libertà ci vuole, nella poesia progressiva. Solo non comprendiamo che cosa abbia a che fare tutto questo con la Prussia e con le armate russe. Ma evidentemente questa è domanda inutile. Infatti il canto termina affermando: "Oggi che l'Esercito Rosso batte alle porte di Prussia — ho voluto cantare per voi e per tutta la terra — questo canto di parole oscure". Oscure, non è vero? Forse i soldati dell'armata rossa avranno gradito l'omaggio, esperti come sono nel decifrare poeti raffinati e decadenti, ma una non ben precisa sensazione ci induce a dubitare che il resto della terra giusto valore il dono della "grande personalità progressiva".

Tutti in questi giorni si occupano, con maggiore o minore accanimento, della possibilità d'una prossima guerra. Ma c'è anche chi, da così tragico argomento, è riuscito a trarre accenti umoristici. Si tratta di Erasmo da Empoli che nell'editoriale del «PAESE» dell'8 marzo fa ampio sfoggio di comica rettorica con frasi di questo genere: «Vogliono cacciarci dentro. Nella fornace ardente. Ad ogni costo. In Italia le masse sono state tradite. Esse che hanno lasciato brandelli di carne, soffrono di una povertà affliggente». La secca violenza del periodare ricorda da vicino le filippiche del grande Astigiano. Ma non è soltanto questione di stile. Ad un certo punto viene a mancare la logica. «Si nega ai paesi aggrediti dal capitalismo il diritto di difendersi» e poi, alcune righe più sotto: «Si presenta il patto Atlantico come difensivo. Difficile fissare però l'aggressore o l'aggredito. Eterna altalena di responsabilità che nella storia non trova risoluzione morale». Come va questa faccenda? Esistono o non esistono gli aggressori cattivi? Il fatto di chiamarsi Erasmo non dovrebbe dar diritto all'articolista di considerarsi partecipe di quella schiera d'uomini che il suo più celebre omonimo da Rotterdam prediligeva, allorchè scrisse l'«Elogio della follia».

L'«UNITÀ» in data 6 marzo è uscita con un articolo di fondo firmato da Luigi Longo riguardante la giornata della donna. Il signor Longo deve essere una specie di buon pastore dedito alla carità ed alle pratiche ascetiche. Sentitelo infatti esaltare le gioie della famiglia: «Otto marzo, festa della donna- E' il giorno in cui l'uomo rende omaggio alla madre, alla sposa, alle figlie, per tutto ciò che esse rappresentano di amorosa dedizione e di care speranze. Bella e doverosa festa resa alla donna che tanto posto ha nel cuore di ciascuno, tanta parte nell'avvenire dell'umanità. Festa che si dovrebbe solennizzare soprattutto nella intimità della famiglia...».

Soave quadretto descritto da un candido animo d'artista, nel quale si potrebbe di leggieri, sorprendere una nota finemente romantica in così armonica fusione con quella congregazione di carità, chiamata comunemente «brigata garibaldina» di cui l'A. è autorevole membro

Ma, ohimè!, il dolce quadro è turbato. Ci sono i cattivi campi festeggi in famiglia la nota ricorrenza.

Proprio così. Non è facile ironia: anzi riporto testualmente: «Ma ahimè! la fortuna di solennizzare questa ricorrenza in un clima di tranquillità per la propria sorte di lavoratrice, di madre e di donna, è data solo alle nate in terra sovietica, o nei paesi di nuova democrazia».

E dunque, come logica conclusione, non rimane che aspettare l'arrivo della nuova democrazia, perché il compagno Longo e la compagna Teresa Noce possano farci una «bella festa». Della qual cosa non avevamo mai dubitato!

Carlo Sforza non si accontenta di fare il ministro degli esteri, ma si preoccupa anche di spiegare al popolo le sue concezioni europeistiche. E' del 6 marzo infatti un suo articolo di fondo sul "CORRIERE DELLA SERA" dal titolo "L'unione europea". In esso il conte dissolve tutti i dubbi circa la Federazione che si sta preparando, e, passando con diplomatica leggiadria sopra ad alcune superate regole di sintassi, afferma che bisogna essere grati a coloro che prepararono l'unione doganale italo-francese perchè essi "videro chiaro attraverso quali vie si deve guidare, anche nel campo economico, due grandi popoli". Ed a quelli che "con un semplicismo mentale, veramente eccessivo, van ripetendo che una feconda unione doganale non è possibile che fra paesi ad economie complementari" egli si ripromette di rispondere in seguito "per dimostrare la vanità del loro errore". Intanto, in attesa della spiegazione, "il nostro dovere di noi tutti è di porre con fede serena le fondamenta dell'unione europea. Il tempo farà il resto sol che i popoli guardino all'unione con iniziale simpatia, non disgiunta da una severa volontà di giudicare chi non marciasse, sia pure con prudenza, verso il solo avvenire che può assicurare al mondo pace internazionale e progresso sociale!". Dunque, per risolvere ogni problema basta la simpatia iniziale (iniziale soltanto, badate!) e la serena volontà. Sarebbe troppo chiedere anche un po' di grammatica italiana?

"L'ELEFANTE" conduce alcune interessanti inchieste sulla vita politica italiana. All'ultima, riguardante la crisi del socialismo, hanno partecipato un gran numero di onorevoli. Diamo anche noi la nostra risposta al quesito: "La crisi del socialismo ha un solo nome: comunismo".

maggiore ipocrisia e velata rampogna che quella adoperata dal romano «TEMPO» nel commentare lunedì 7 marzo, il comizio del M.S.I. a Piazza San Giovanni?

In un corsivo velenoso il cronista si rammarica sinceramente che Giorgio Almirante se la sia presa in ugual misura con la Democrazia Cristiana e con i Comunisti. A parer suo fra i due blocchi ci corre molta differenza e francamente è un peccato che dei bravi ragazzi come potrebbero essere quelli del M.S.I., si rovinino per delle impuntature così strane. Siamo dolenti di dover perdere la stima e l'amicizia delle persone per bene, ma per noi Togliatti e De Gasperi sono precisamente la stessa cosa. E il «Tempo» vale quanto la «Repubblica».

Furio Diaz, nell'ultimo numero di «RINASCITA», la rivista mensile diretta da Palmiro Togliatti, nell'articolo «Ecrasez l'infame» si richiama a Voltaire ed all'illuminismo, rivendicandone l'attualità in polemica con Croce e con quanti ritengono quel periodo storicamente finito. E' commovente vedere come coloro che dovrebbero in Italia rappresentare la più rivoluzionaria fra le concezioni politiche, si richiamano a concetti che da duecento anni hanno esaurito in potenza ogni possibilità di ulteriore sviluppo.

Strana rivoluzione che pretende d'agire validamente, essendo ormai archiviata e catalogata nelle precise formule dello storicismo attuale.

Titolo del "POPOLO" su cinque colonne: "L'onorevole Andreotti afferma che il cinema italiano sarà sostenuto". Bene. Ma come e quando? Per ora stiamo assistendo allo spettacolo della paurosa concorrenza americana che non solamente ci soffoca con la sua produzione strapiante, ma anche ci toglie i nostri migliori elementi, come Alida Valli, Valentina Cortese, e molti altri meno noti ma insostituibili tecnici del cinema, specializzati in montaggio, fotografie, ecc. E naturalmente di tutto questo le sinistre ne fanno una speculazione vergognosa impostando in maniera insolubile i termini della questione. E ci spiace osservare come nessun giornale abbia con serietà affrontato ancora il problema.

E per finire la rassegna di questa settimana, ecco un brano scelto da quel condensato di fesserie che è il «SELEZIONE DAL READERS DIGEST»:

«I comunisti sono agenti politici continuamente attivi. Passano le loro serate a visitare la gente, a scrivere opuscoli di propaganda; mentre il resto di noi va al cinematografo o si dedica a passatempi mondani.

«L'anti[illegible] politico per il comunism[illegible] un governo democratico [illegible]ficiente, perché, questo pu[illegible]iminare anche il pretesto [illegible] che ci sono divergenze [illegible]bili fra le classi o i grupp[illegible] nazioni. La po[illegible]sa ad abbracciare e pr[illegible] programmi umanitari [illegible]ali per i popoli di tu[illegible]ondo». E via di questo

Ma la co[illegible]a paurosa è che questi brani [illegible] estratti da un discorso [illegible] «Come si vince senza guerra» di William O. Douglas, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti e «magna pars» nella politica della Casa Bianca. Se gli americani credono di poter mantenere il predominio mondiale con questi sistemi che non incantano più nessuno, allora veramente c[illegible] che per la democrazia «umanitaria e liberale» sia per scoccare l'ora definitiva.

JOSAFAT

SINDACATO E LOTTE POLITICHE

Nell'attuale fase della lotta per lo Stato e per l'assetto sociale, che si svolge in tutto il mondo il sindacato deve essere ed è un valido strumento di lotta politica al servizio di un'idea

L'Evoluzione storico-politica in atto e gli avvenimenti interni ed internazionali dimostrano ormai inoppugnabilmente, non solo quale sia la posta in giuoco, ma quali siano gli attori, più o meno apparenti, più o meno reali che determinano il gigantesco conflitto del quale siamo protagonisti. E benchè i germi di tale storico conflitto siano riconoscibili un po' in tutto il mondo, purtuttavia è in Europa e particolarmente in Italia che essi si palesano nell'aspetto più intellegibile, in special modo per ciò che si riferisce alla natura delle forze determinanti tale lotta.

Esso è conflitto di civiltà: trattasi, infatti, di lotta di predominio di concezioni di vita tra loro integralmente diverse. Concezione di vita è infatti il marxismo che nel comunismo bolscevico trova la sua formula politico-sociale; concezione di vita è la democrazia dell'Occidente che attraverso il sistema demoliberale, inevitabilmente non più ortodosso, tenta di far resuscitare un mondo morto fin dal 1918; e civiltà nel senso sopradetto non possiamo non considerare la «nostra» concezione di vita che partendo da ben salde premesse teoretiche ci conduce a realizzazioni politiche e sociali integralmente nuove ed in totale opposizione alle altre due forme.

Tale in sintesi la realtà motrice dell'età che viviamo.

Schematizzando possiamo puntualizzare le reciproche posizioni di tali tre forze rispettivamente nei tre vertici di un triangolo equilatero: l'equidistanza sta a significare la posizione egualmente, integralmente ostile di ognuna di esse verso le altre due e, quindi, il valore egualmente, storicamente (in potenza) determinante di ognuna delle tre.

Mezzi di lotta

Così determinata, valutata e schematizzata l'attuale fase della lotta politica in Italia, ne consegue la necessità per ognuno dei contendenti personi[illegible]ziare al massimo i loro mezzi di lotta; di nulla lasciare di intentato per garantirsi vantaggio, qualunque esso sia sui due avversari; di servirsi di tutti gli strumenti che l'attuale organizzaione statale (per tutte e tre le forze, transitoria) pone loro a disposizione. *Il Sindacato "strumento di — lotta politica"*

Tra i mezzi, gli strumenti di lotta che in sede politica oggi possiamo anoverare non vi è dubbio che il più importante (in conseguenza del particolare significato e valore dell'attuale lotta politica) è il sindacato.

Che cosa intendiamo per sindacato? Le nostre considerazioni, e risolvendo il problema in termini politici, prescindono propriamente da ciò che sarà o potrà essere in un futuro più o meno lontano il sindacato o meglio la organizzazione delle forze del lavoro. La organizzazione comunista bolscevica (dittatura di una classe) non potrebbe essere la stessa cosa che quella solidaristica (colaborazione di classe) della democrazia cristiana; e la nostra organizzazione delle forze del lavoro, e cioè, la struttura economico sociale dello Stato del lavoro, sarebbe certamente agli antipodi con ambedue: comunque è certo che tutte e tre le future organizzazioni sindacali (in un ipotizzato coesistente futuro) sarebbero totalmente diverse da quelle che presentemente ci è dato conoscere.

Attualmente il sindacato è una organizzazione per categorie di lavoro. E' tendenzialmente portato a riunire tutte le categorie in un unico organismo nazionale: C.G.I.L.; LCGIL; CSCL ecc. Nella fase storica attuale che potremo chiamare la seconda fase del sindacato, esso si distingue dalla prima fase proprio in ciò: che ha eliminato dal suo seno la lotta tra le stesse categorie lavoratrici (mondo liberale) e ha unito tutte le proprie forze per far fronte unico contro un mondo che gli è costituzionalmente ostile: il sistema capitalistico. Questa è la realtà che viviamo e nella quale dobbiamo operare, si accetti o no, sul piano contingente e finalistico il principio della lotta di classe.

Ma in tale lotta, per quanto esso non è fattore determinante ma solo mezzo, seppure validissimo e di primo piano: mezzo, strumento a servizio di una particolare concezione di vita. E l'unità sindacale dell'attuale fase di transizione non può avere e non ha valore assoluto. Altro non può essere ed altro non è che il polarizzarsi delle forze del lavoro intorno ai simboli delle diverse concezioni: CGIL e LCGIL insegnano.

Unità sindacale

E' questo l'inevitabile punto d'arrivo dell'evoluzione di una costituzione posticcia quale fu la famosa unità sindacale che ebbe in Italia il suo punto di partenza nel patto di Roma del 4 giugno '44 nel quale finsero di trovarsi d'accordo tutte le correnti politiche, dai marxisti ai democristiani. Il Patto, come dicevamo in altra sede, nato nel bel mezzo di una situazione nazionale caotica e nella bufera della guerra, aveva nella mente dei firmatari (rappresentanti di correnti politiche e non di organizzazioni sindacali sosiddette apolitiche) scopi politici ben precisi in vista di quello che si prevedeva la prossima fine delle ostilità nel territorio nazionale. Gli uni volevano infrenare l'azione degli altri necessariamente più dinamica; gli altri intendevano con tale strumento preparare il loro dominio assoluto sulle masse lavoratrici italiane. Tutto ciò fu tramato sul motivo ufficiale dell'antifascismo, motivo positivo per una crociata storicamente negativa di involuzione sociale.

Scissione

Gli avvenimenti dell'agosto '48 si incaricarono di dimostrare la vera natura del Patto di Unità sindacale.

Gettata la farisaica maschera dell'unità sindacale, ognuna delle grandi forze politiche ha acquistato in tale campo completa libertà d'azione; e pure essendo arrivati al traguardo immediato da ognuna di esse desiderato, tuttavia assistiamo ad una demagogica gara di ricerca del cosidetto «colpevole» dell'avvenuta rottura dell'unità sindacale. Quante cose può la democrazia!

Ma noi, al contrario non ci [illegible] rico matura velocemente e riconosciamo a ognuna delle forze politiche che in tale processo assistono il diritto di camminare sulla propria strada.

Ed ecco perchè non ci attardiamo alla ricerca dei cosiddetti «responsabili» di tutto ciò. Non ci sono responsabili. Ognuno cammina per la sua strada.

Da tale analisi storica e politica ne consegue il principio della strumentabilità politica del sindacato. E la stessa particolare forma di polarizzazione delle forze del lavoro più sopra rilevata, è valida dimostrazione storica di tale tesi. Infatti, combattendo il sistema capitalistico, espressione politico sociale del mondo demoliberale diverse possono essere le mete alle quali mirare: marxista; solidaristica; sociale. E il lavoratore che oggi combatte la propria battaglia per la redenzione del lavoro la combatte puntando (non importa se più o meno coscientemente) ad una delle tre mete.

Necessità

Simboli e vessilliferi, ad un tempo (sul piano della lotta politica) delle diverse concezioni dei rapporti sociali e di nuove forme di vita sociale, sono oggi alcuni partiti politici. E' atorno a tali fari, è intorno a tali centri propulsori, che oggi si polarizzano la organizzazioni del lavoro. Vediamo infatti una CGIL rossa, una LCGIL bianca.

Oggi la lotta è eminentemente sociale. Sono in giuoco interessi di milioni di lavoratori i quali entrano in lizza col peso umano delle loro necessità. Ed è appunto per ciò che pur essendo il Sindacato strumento di lotta politica, nel grado di potenza e manovrabilità di esso si misura il «peso» politico di una determinata corrente o partito politici. Un movimento politico che voglia essere inserito profondamente nella realtà viva della Nazione; che, fedele ai suoi postulati, voglia riconoscere determinante rispetto ai propri fini la risoluzione del problema sociale, non può, pena il suicidio, non diciamo non dimenticare, ma neppure trascurare la propria organizzazione sindacale.

G. CIAMMARUCONI

Al giudizio del pubblico non ancora imbrancato fra le strettoie dei cosiddetti partiti di massa, si ripresenta «La Sfida», per continuare la sua battaglia di chiarificazione politica e morale.

Diciamo si ripresenta perchè il nostro giornale già si era affermato in veste di rivista quindicinale e malgrado la sua povertà finanziaria aveva suscitato ovunque interesse e discussioni.

Per questo, compare sulla testata «ANNO II N. 2», volendo noi in questa nuova edizione, rinnovata nella forma ed ampliata nella sostanza, stabilire una continuità effettiva di pensiero con la precedente serie. Questo vuol essere anche una garanzia di coerenza e di intransigenza politiche.

Mentre una cappa di indifferenza e di ipocrisia pare sovrasti l'intera vita nazionale, è necessario che tutti coloro i quali condividono la nostra Fede e le nostre speranze mantengano viva questa voce che appunto è sorta per richiamare gli italiani alle loro tradizioni ed al loro compito storico.

I camerati possono aiutarci nei seguenti modi:

1.) Richiedere all'edicole del paese o, in città, a quella di loro fiducia, il giornale, segnalando nel contempo alla nostra amministrazione eventuali difetti nella distribuzione.

2.) Dare subito la massima diffusione al giornale propagandolo fra gli amici e i simpatizzanti.

3.) Fare il maggior numero di abbonamenti possibili.

Per facilitare ogni categoria abbiamo deciso di ridurre nei PRIMI DUE MESI il prezzo dell'abbonamento annuale da L. 1.000 a L. 500.

I prezzi degli abbonamenti PER I PRIMI DUE MESI restano pertanto così fissati:

Abbonamento annuale sostenitore L. 1.000
Abbonamento annuale propaganda L. 500

Le ripulse dei servi

I giornali di tutte le tendenze hanno già troppo parlato della crisi del PSLI perchè anche noi vi si debba tornar sopra, se non altro perchè le decisioni ultime sono state demandate al Congresso straordinario del partito che si terrà a Roma nei primi del giugno prossimo.

A noi importa piuttosto risalire alle cause del dissidio che ha messo in crisi il partito socialdemocratico e ne rende ogni giorno più difficile la vita e cioè a quel problema di politica estera sollevato nel Paese dal cosidetto Patto Atlantico. I socialisti, dunque, capeggiati dall'on. Mondolfo, si sono improvvisamente rifiutati di agganciarsi alla politica che, auspice la Democrazia Cristiana, sta, lentamente ma inesorabilmente, allineando l'Italia nel Blocco Occidentale. E hanno parlato ancora una volta, per giustificare questo dissidio, della necessità che l'Europa — naturalmente moderatrice — tra le opposte concezioni dell'Oriente e dell'Occidente.

Ora, a parte il fatto che anche per l'Europa si è voluto parlare nei cronici termini di "terza forza" — e ne parlano proprio i dirigenti di quel partito che volendo essere precisamente l'espressione della terza forza è solo riuscito a dare un esempio di inguaribile debolezza ideologica e politica — ci basta solo notare la spaventosa incoerenza con la quale agiscono questi uomini a cui solo l'attuale confusionismo permette di ammantarsi a buon mercato dei veli di un idealismo in sedicesima.

Ricapitoliamo brevemente: quando per l'Europa si combatteva sui campi di battaglia — e non sulle comode poltrone delle redazioni dei giornali — questi socialisti si sono schierati, se non in prima linea, sul fronte di quelle forze d'Occidente e d'Oriente che, distrutta l'Europa, oggi si trovano logicamente una contro l'altra.

Cioè i nostri ineffabili socialdemocratici vorrebbero ora costruire quello che anche loro, sia pure a parole, hanno contribuito a distruggere.

Sarebbe molto comodo, veramente troppo comodo, se la manovra potesse riuscire: hanno voluto i socialisti questa situazione che in nome della solita democrazia e dei soliti diritti dei popoli si avvia ad una nuova e più tragica perchè più inutile guerra? Hanno collaborato coscientemente alla vittoria di quella Russia e di quella America contro le quali oggi vanno lanciando tante grida?

Ebbene di cosa si lamentano adesso se una libertà di tal fatta si sia ridotta a poco a poco alla possibilità di scegliere a quale parte aggregarsi e quale divisa straniera indossare.

Hanno osannato a gran voce quando ricevevano gli aiuti americani? Ora li paghino col proprio servizio, sino in fondo. I servi vigliacchi sono sempre i più disprezzati.

Tre direttrici

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

il nostro Paese può avere una sua politica estera ma questa politica potrà far risalire all'Italia il baratro in cui è precipitata, potrà ridare vigore a una costruzione europea, potrà fare di questa Europa la portatrice di un'idea in tutto il mondo diviso e sconvolto.

La posizione stessa della nostra terra, assisa come è sulla via delle civiltà di tutti i tempi, tra l'Africa e l'Europa, tra l'Oriente e l'Occidente, fa dell'Italia il cardine e, al tempo stesso, il ppunto di arrivo e di partenza delle manifestazioni più varie del divenire umano.

Capostipite del mondo latino, immersa nel Mediterraneo, innestata nel centro nevralgico dell'Europa, l'Italia trae spontaneamente dalla stessa caratteristica "geostorica" della sua posizione l'indicazione delle vie maestre da seguire nella azione, azione che ha da essere, al tempo stesso, latina, mediterranea ed europea. Direttrici queste, che, se pur differenziano apparentemente l'azione, in effetti non rappresentano che manifestazioni e momenti diversi della realizzazione di una unica funzione, quella propria dell'Italia.

* * *

Nel solco di una benintesa solidarietà latina, scevra dal malinteso e dai conseguenti isterismi di una inattuabile "sororanza" italo-francese, che ponga invece a sua base i valori più affini degli italiani, degli iberici, degli stessi francesi, degli argentini e delle forze sane di tutti quei popoli, che sono uniti dalla medesima base psico-etnico-storico latina, può attuarsi non soltanto un ponte sentimentale euro-americano, ma una concreta ed operante integrazione di valori e di funzioni; può crearsi cioè uno strumento funzionalmente importantissimo ai fini del conseguimento di una piena unità — in ogni campo — tra l'azione delle forze che in Europa costituiscono il baluardo ultimo della Tradizione e del Pensiero e quelle delle nascenti "elités" dei giovani popoli latino-americani; popoli esuberanti di energia, ricchi di vaste possibilità ed essenzialmente ansiosi di raccorciare i tempi della storia verso una forma di vita fondamentalmente europepa e potenzialmente "nostra".

Integrazione che più ancora va considerata nel senso di una vera e propria osmosi di energie e di valori e che ha in se la possibilità di conferire concreto valore al significato latino di una solidarietà, che, altrimenti, rischia di ridursi ad inoperante mito e di morire col mito.

* * *

L'azione dell'Italia nel Mediterraneo è invece azione prettamente eurasiafricana.

Lungo il cinquanta per cento del perimetro del gran cortile mediterraneo s'affaccia un popolo, che da una consunta antica civiltà trae oggi nuove energie alla sua rinnovata dinamicità, popolo compatto e volitivo: il popolo arabo. Tutto il mondo arabo.

Realtà questa che deve essere al centro dell'azione mediterranea dell'Italia.

Legare l'Italia spiritualmente, politicamente ed economicamente ai popoli arabi, significa rendere refrattario il mare mediterraneo alla invadenza anglosassone, a quella nuova di marca yankee e a quella potenziale bolscevica, ma significa più ancora porre in essere la premessa per la realizzazione graduale della naturale complentarietà tra l'Europa, l'Africa e l'Asia, significa infine immettere nel processo formativo della nuova civiltà le enormi possibilità di popoli sostanzialmente sani, esuberanti di vita e di volontà.

* * *

Nel campo europeo l'azione dell'Italia non può che essere d'ordine spirituale.

Fra l'accavallari delle iniziative unionite e federalistiche, mentre i "politici" fremono nell'ansia isterica delle conferenze a catena, sognano francobolli e parlamenti europei e vanno architettando inutili unioni doganali, resta pur sempre attuale e insoddisfatta l'esigenza prima e fondamentale dell'unità europea: unità, che, prima di essere postale o daganale, valutaria o economica, politica o militare, deve essere spirituale.

Creare una intesa spirituale fra gli europei, conseguire l'unità spirituale dell'Europa — ai fini di un europeismo beninteso — è la azione prima in ordine di importanza e di tempo.

Soltanto da una intesa, che polarizzi le forze spirituali dell'Europa intorno all'asse Goethe-Dante, cioè intorno ad una benintesa integrazione spirituale italo-germanica, potrà scaturire una unitaria concezione europea del mondo e della vita, potrà conseguirne una identità di vedute nella concezione della società e dello stato, potrà derivarne infine una funzionale azione politica — unionistica e federalistica che dir si voglia — fra i popoli, le nazioni e gli stati d'Europa.

A tale intesa deve tendere l'azione politica dell'Italia in Europa; questa e non altra deve essere la funzione europea dell'Italia.

Ferma restando la insoddisfazione di cosiffatta esigenza unitaria dello spirito europeo, tutto quanto potrà essere tentato o anche realizzato avrà in se il germe della caducità, poichè sarà incostruttivo, equivoco, inglese, sarà tradimento dell'Europa e della Civiltà stessa.

* * *

Tre itinerari politici che investono tre mondi: quello euroamericano, quello euroasiafricano, quello europeo.

Tre azioni che, per strade e in forme diverse, conducono ad una unica sintesi spirituale e sociale e che danno la misura e il senso della vera funzione politica dell'Italia nella prassi dei rapporti con gli altri popoli dell'Europa e del mondo.

Lungo tali itinerari realizzeremo la "nostra" politica estera, con ci di agire in funzione della missione propria dell'Italia.

Controcorrente. A sfida e a dispetto del conformismo servile del mondo politico attuale e degli omuncoli che lo rappresentano.

G. STASI

Cappa di piombo sull'Italia

Chi sostenesse, come noi sosteniamo, che l'opinione pubblica del paese è sotto l'effetto narcotizzante di una specie di cappa di piombo, rischierebbe, e a noi infatti succede, di sentirsi dare del visionario.

Eppure basterebbe scomodarsi a dare uno sguardo a qualcuno appena degli aspetti del quadro politico attuale per convincersi di come, sugli orientamenti dell'opinione pubblica vada influendo in maniera sempre più determinante l'elemento di un generale disinteressamento e di una sempre più diffusa apatia.

Mentre, ad esempio, il delinearsi netto dei due blocchi in antagonismo, rende sempre più attendibile l'ipotesi di un conflitto, una delle potenze maggiori corre ai ripari, cercando di gettare le basi di tutto un sistema d'alleanze e di patti militari: quel Patto Atlantico il cui scopo, in conclusione, è di vincolare in una effettiva unica stretta tutti quei paesi che, per posizione geografica o per potenziale bellico, possano sembrare rilevanti nel quadro di un futuro schieramento di forze in conflitto e che, d'altra parte, si erano finora limitati ad una forma di approvazione soltanto "verbale".

Dall'adesione o meno a tale patto, dalla speculazione di precisi accordi militari, dalla firma ad uno "strutturato" protocollo" potrebbe dipendere la sorte di milioni di Italiani, favorevoli o contrari che fossero a questi patti.

Contemporaneamente si delinea nel pacifico il pericolo rappresentato da quell'insignificante progetto di legge che va sotto il nome di Legge Regionale. Nato da una situazione che era il risultato di compromessi e di reciproche concessioni dei partiti ciellenisti, esso rappresenta il più delittuoso tentativo di smembramento dell'unità nazionale, secondo i dettami di un'antica norma, quel "divide et impera" che fu e continua ad essere la divisa di alcuni ben qualificati organismi.

Di fronte a due fatti del genere gli Italiani conservano la maggiore indifferenza.

Beatamente perduti dietro le vicende del campionato calcistico, signorilmente soddisfatti di poter constatare i progressi che giorno per giorno si vanno compiendo nel campo autofilotramviario, entusiasticamente acclamanti ai maggiori progressi nel campo dell'ordine pubblico che segnano le più audaci e sostanziose conquiste del Governo democristiano, i cari connazionali si ritengono autorizzati ad ignorare del tutto gli sviluppi di situazioni da cui tante e così facilmente prevedibili conseguenze potrebbero derivare.

Di tutto ciò, naturalmente, approfitta in larga misura il Governo De Gasperi, che continua a giocare sull'indifferenza delle masse, puntualizzandone l'attenzione su quelle questioni sulle quali sia più facile attuare i formidabili bluff su cui basa tutta la propria forza di Governo d'ordine.

Nè si limita a profittarne, ma provoca ed acuisce le manifestazioni di simile fenomeno, in quanto l'indifferenza dell'opinione pubblica è proprio il clima adatto per l'attuazione di piani, in sostanza, antinazionali.

Si diffonde così nel paese un clima ovattato di generale apatia, in cui sguazza a suo agio il pacifico borghese, di null'altro preoccupato che di tirare innanzi a la meno peggio la sua placida vita; che forma la disperazione dell'agitprop cui non riesce più di galvanizzare e ubriacare le masse come ai bei tempi passati; cui guarda con evidente soddisfazione la cricca governativa e l'entourage politico-diplomatico. Si attuano intanto piani e programmi ben differenti da quelli di cui si ornavano i pistolotti elettorali, che, quando saranno completati, strapperanno grida di sdegno a quegli stessi che oggi se ne infischiano altamente.

CHIRONE

Nei prossimi numeri LA SFIDA continuerà a pubblicare documentatissimi servizi sui vari aspetti dell'Europa odierna.

LA SFIDA intende dare così un valido contributo alla soluzione del vero problema dei nostri tempi

DE SANTIS
EDIZIONI MUSICALI
PIANOFORTI - FISARMONICHE
STRUMENTI MUSICALI
Vendite rateali
ROMA - Via del Corso, 133 - ROMA

Senza dogmi

L'attributo di «rivoluzionario» che crediamo di poter dare al nostro atteggiamento, non ha il significato né di sovversione, né di reazione: i suoi presupposti sono fuori della politica e «prima» di ogni possibilità di qualificazione entro quella sfera di esteriorità diveniente, che oggi sembra esser divenuto il limite del cosmo umano.

La direzione «tellurica» degli eventi la ravvisiamo ormai attiva in ogni settore della vita: sappiamo altresì che essa possiede i suoi riferimenti trascendenti in un sistema preciso, nonché le sue basi positive in un culto vero e proprio, cui la maggior parte dell'umanità inconsciamente presta energie di fede.

Gli uomini tuttavia sono andati anche oltre il segno previsto da coloro che in questo secolo hanno parlato di «crisi» della civiltà o hanno prospettato possibilità di «rivolta» contro di essa. Si può dire che gli uomini hanno preso la mano al dèmone stesso della terra: essi sono «ossessi» più di quel che era sufficiente per parlare di decadenza e di oscuramento. Essi hanno «organizzato» la loro decadenza e si sono creati i dogmi corrispondenti, intesi a dignificare la loro impotenza a nascere come individualità coscienti: dogma della scienza, dogma del progresso, dogma democratico, dogma libertario.

La decisa volontà di una coerenza con la sfera dei valori essenziali dell'uomo e il rifiuto di ogni compromesso con il mondo delle diverse degradazioni, possono rispetto ad esso, valere come atteggiamenti «rivoluzionari».

Su tale base, riteniamo compito essenziale per i migliori, precisare quei lineamenti ideali che possano dirsi «nostri», soprattutto in sede superpolitica, per la loro forza di universalità. A tale fine, saldo punto di riferimento sarà l'idea templaria occidentale intesa come tradizione di spirituale realismo, di chiarezza di coscienza, di culto della verità, di amore per ciò che l'uomo vale come essere eterno entro il limite del temporaneo, di rispetto per le gradazioni manifeste della dignità interiore, non soltanto in sede etica e culturale, ma anche in sede sociale.

Consideriamo appartenente [illegible] pretende essere il più attuale: affermiamo la necessità di liquidare come superati i miti e i metodi del positivismo, dello scientismo materialista e del progressismo socialitario, e parimenti tutto quel che come inanimata erudizione e pregiudizio di una cultura meccanicistica, di origine democratica, soffoca l'intuizione e la comprensione dell'elemento vivente e primigenio della cultura, della natura e della vita.

Escludiamo dalla nostra visione del mondo, per l'impossibilità di confarsi con il nostro stile, ogni varietà della dominante letteratura scaturita da ambigui psichismi non risolti, di tipo erotizzante, frammentistico, provinciale e decadentistico, e miriamo a una sincerità che sia la conformità dell'«espressione» alla vita dello spirito, non la conformità ai bisogni della vita istintiva: attendiamo una nuova semplicità nell'arte, una missione creatrice di essa, di ampiezza universale, di là dalle complicazioni psicologistiche e soggettivistiche dei singoli.

Dinnanzi ai pericoli di uno sviluppo del culto dell'azione, quale si trova all'ordine dell'ossessionante attivismo meccanico degli attuali sistematori del mondo e dell'«ideale animale» che, tanto a destra quanto a sinistra, essi hanno in comune, noi intendiamo evocare ciò che nelle nostre tradizioni — il cui spirito afferma la sua perennità di là da ogni crisi esteriore — esprime un concetto dell'azione come via alla spiritualità pura, come forma tangibile di un compimento interiore. La via lungo la quale il pensiero si libera dall'incantesimo delle apparenze sensibili e si realizza come universalità in sé fondata, è stata indicata. A tale via sarà sempre possibile rimandare coloro che, di là dalle stesse parole, vorranno comprendere il senso del nostro atteggiamento.

Riconoscendo il diritto di un nuovo impulso ideale, di ordine cosmico e superumano, necessario a dare al sistema delle discipline politiche, sociali e persino economiche, un punto di riferimento superiore, ammettiamo di conseguenza la necessità di una corrente, o minoranza, che, nella sua superiorità netta di fronte ai valori e ai moventi empirici personali e passionali, nel suo rifiutare l'equazione benessere-felicità, nella sua aspirazione a una vita di più chiara e cosciente verità, costituisca la forza di un ideale in atto e si stabilisca come viva anima dominatrice al centro di una nuova cultura e di una nuova costruzione sociale.

Questa corrente, determinandosi spontaneamente per affinità di missione, potrà chiarire come la deviazione collettivista, conseguenza del meccanismo economico e del fenomeno supercapitalistico, prima che sul piano sociale, debba essere combattuta su un piano trascendente.

Sono da respingere pertanto tutti gli aspetti di un falso spiritualismo che esiga, per esprimersi, la mediazione dell'essere umano legato alla sua corporeità e perciò soggiacente a tutte le limitazioni proprie alla vita sensibile, mirando a potenziare l'uomo quale è con tutti i suoi istinti e le sue passioni, mediante assunzioni pseudomistiche, o teosofistiche, o induistiche. Gli aspetti di un tale spiritualismo finiscono sempre con l'inconsapevole esaltazione dell'irrazionale, dell'immanenza panteistica e di ogni promiscuità dei puri principi spirituali con la corrispondente deformazone Tenendo conto della realtà delle entità spirituali, teniamo, anche sul piano della dignità umana, dell'etica e della cutura, al riconoscimento delle gerarchie dei valori.

In tal senso, ricollegandoci con la tradizione templaria occidentale, rigettiamo le pretese prevaricatrici dell'individualismo illuminista, soffocatore della vera individualità umana, e di tutte le sue derivazioni politico-sociali. Se ammettiamo una libertà, questa la riconosciamo soltanto come diritto dell'essenza sovrasensibile dell'uomo, né l'ammettiamo contro le tradizioni religiose, ma al disopra di essere, cioè su quel piano più alto da cui ogni tradizione trae la sua origine e la sua effettiva autorità.

Consideriamo perciò superstizione derivante dal dogmatismo positivista il cosidetto «libero pensiero», ritenendo libero soltanto il pensiero che tale libertà si conquisti, ricongiungendosi con la sua origine spirituale, mediante sempre più cosciente chiarezza, ascesa formatrice, conoscenza.

TEMPLARE

Cielo e terra

Col respiro che in noi sposa le piante,
camminiamo entro musiche plurali
d'umana identità con gli animali,
che incorporano terra generante.

Ma il cielo è un noi, ch'esprime sacrosante
passioni e virtù spirituali:
fiammea salvezza da infiniti mali
nell'unità d'un lo resuscitante.

Agli estremi del mondo corrisponde
l'uomo, figura angelica e ribelle,
ch'è luce d'oro fra notturne sponde.

Ogni cuore ha potenza d'irraggiarla;
come il pensarla è orbite di stelle,
e il nostro passo è qui terra che parla.

ARTURO ONOFRI

Il volto dell'epoca

Oggi va diventando di moda parlare del «materialismo», delle concezioni che esso ha fatto trionfare nel mondo e delle loro conseguenze nella vita dell'intera umanità ma in genere ci si ferma sempre alla superficie del fenomeno e non si ha mai il coraggio di scendere alle sue radici per una qualche affermazione di principio che sola potrebbe dare il riferimento per un'azione costruttiva in senso opposto all'epoca presente.

Tutti avvertono, in altre parole, la sensazione confusa che la vita moderna manca di qualcosa di essenziale, che essa si svolge su una direttrice unilaterale e falsa e quindi gravida di sbagli paurosi e di convulsioni senza scampo ma nessuno ha la forza di uscire dal cerchio chiuso del modo corrente di pensare per cogliere di quella sensazione il significato ultimo e profondo.

In linea introduttriva possiamo dire che il mondo moderno ha perso completamente da diversi secoli il senso dei valori che superano la mera realtà sensibile e temporale. E tra gli uomini, quelli che non giungono a tanto, rifugiandosi in qualche esangue speculazione filosofica o in qualcuno dei tanti e tanto comodi dogmi religiosi, non fanno che aumentare la confusione in proposito, senza peraltro riuscire, non diciamo a risolvere la situazione dai suddetti punti di vista ma nepppure ad avere più la minima «presa» effettiva sulla mentalità della massa.

In sede pratica, infatti, la maggioranza degli uomini d'oggi, senza pensare neanche a reagire all'orientamento generale e adeguandovisi anzi ogni giorno di più sotto la spinta inavvertita ma fortissima dell'abitudine, concepisce il mondo e la vita unicamente sotto l'aspetto materiale.

Sarà bene chiarire che dicendo «concezione materialista» non si intende affatto porre in discussione l'esistenza della materia o delle leggi che la regolano, ma si vuole precisamente indicare quella generale impostazione di pensiero con cui si da la prevalenza alle cose d'ordine materiale e si finisce col credere che al di fuori di esse non vi sia più nulla o non vi siano realtà che meritino di essere conosciute.

L'epoca attuale è orientata in questo senso: vi è un piano fisico — si dice comunemente — una natura corporale, visibile e tangibile in perpetuo divenire che è la «realtà», la vera, l'unica, la eterna realtà, prima e dopo di essa non vi è che un pauroso ignoto al quale i più evitano di pensare, quell'ignoto — tanto per intenderci — che permette agli intellettuali tutte le elucubrazioni dialettiche e che le chiese circondano di un religioso terrore basandovi sopra, in gran parte, i loro ultimi successi terreni.

Quanto sia vero tutto ciò è facile [illegible] risalendo indietro nei tempi a quelle epoche che, tanto in Oriente che in Occidente, basarono la loro vita su dei principi del tutto opposti. Allora l'esperienza degli uomini, e diciamo esperienza nel senso più pieno del termine, era molto più sviluppata, come *qualità* dell'esperienza che ha l'uomo medio dell'epoca attuale: il senso dei valori metafisici e spirituali era così vivo e sentito da impregnare di se tutta la vita sociale che ne veniva organizzata in conseguenza, organizzata in un modo che oggi, a rigore di logica razionale e di educazione democratica, è solo difficilmente comprensibile. In quella atmosfera, comunque, è noto come fosse possibile una rigida sistemazione gerarchica della collettività, lo incontro dei due poteri quello religioso e quello politico, nella persona del Capo dello Stato, la ascensione dal mondo inferiore del temporale a quello superiore dello spirito durante la stessa vita e così via.

Tutte cose, queste sia detto per inciso, che per essere in contrasto con i principi morali e politici del tempo in cui viviamo sono state accuratamente messe da parte dalla cultura «ufficiale» intenta solo ad esaltare le varie teorie sul progresso ma che non per questo sono meno vere, anche da un punto di vista strettamente storico, poichè su di esse si è modellata per secoli la vita del genere umano.

Tornando al tema, possiamo dire che, rispetto a quel periodo, l'epoca attuale rappresenta il «tipo» opposto di civiltà tendendo a sviluppare nell'uomo le sole facoltà temporali, con l'unico scopo del dominio del mondo sensibile.

A tanto si è giunti naturalmente per gradi e attraverso tappe successive le prime delle quali possono coincidere, alla fine del medio evo con l'affermazione dell'umanesimo e della Riforma protestante, movimenti legati tra di loro più di quanto comunemente si creda. Per quanto riguarda l'umanesimo occorre qualche parola di chiarimento: esso è senza dubbio un fatto complesso che bisogna situare nelle particolari contingenze storiche nelle quali nacque e si affermò, ma è indiscutibile che a parte l'ansito ad una più ampia valorizzazione dell'uomo — aspirazione del resto comune a tutte le civiltà e a tutti i periodi — vi possiamo ritrovare un lato paurosamente negativo che ebbe sul primo la prevalenza assoluta [illegible] «tono» a tutto il movimento. Si trattò in altre parole di una concezione della vita che tendeva a negare ogni premessa d'ordine superiore all'uomo, a ridurre tutto a proporzioni puramente umane e a considerare ogni individuo solo come fine a se stesso. Queste affermazioni individualistiche e anti-autoritarie per principio, non potevano non rivolgersi subito contro l'ostacolo più prossimo e più evidente per quei tempi e cioè contro la Chiesa cattolica che traeva la ragione della sua organizzazione gerarchica ed autoritaria proprio da un ordine di valori super-umani e al disopra di ogni critica e discussione.

Dal laicismo, trionfante con queste due tendenze, derivò come logica conseguenza l'esaltazione del razionalismo e l'affermarsi, in breve volgere di tempo, di tutto il pensiero naturalistico scientifico che è il carattere essenziale del nostro tempo.

Nel campo politico, sempre prendendo come punto di riferimento la fine del Medio Evo, possiamo notare gli stessi fenomeni: in tutta l'Europa prevalgono i singoli Stati di contro alla unità raggiunta dal Sacro Romano Impero, e in ognuno di essi avviene, a ritmo sempre più accelerato, la rivolta contro le istituzioni del potere che prive di ogni contenuto spirituale non tardano a cadere sotto la spinta dei nuovi movimenti.

La Rivoluzione francese dà unità di indirizzo ed espressione precisa a tutte queste forze lanciando al mondo intero con gli «immortali principi» le parole d'ordine dell'epoca che ancora stiamo vivendo.

Tutto quanto è successo da allora infatti può definirsi come una sola e ferrea conseguenza e dalla democrazia al socialismo dal comunismo al bolscevismo i principi del materialismo vengono attuandosi sempre più compiutamente sulla linea di una logica serie causale.

Dato tutto questo è facile capire quel che si diceva in principio e cioè l'assoluta inutilità di criticare il «materialismo» moderno cogliendone solo qualche manifestazione particolare o qualche aspetto superficiale: questa concezione si è oggi sviluppata in maniera così organica e compiuta che non si tratta più di muoversi per riformare qua e la con minore o maggiore energia ma piuttosto di porsi con fermezza assoluta contro il mondo che ci circonda cogliendo alle radici [illegible] della sua falsa civiltà e della sua crisi evidente, per affermarvi tutta una nuova concezione del mondo e della vita. Una concezione che riporti l'uno e l'altra alla conoscenza di quegli eterni valori dello spirito che soli permetteranno al mondo di tornare ad organizzarsi e alla vita di meritare di essere vissuta.

GIUSEPPE RAUTI

MALATTIE POCO SEGRETE

Umanesimo e surrealismo

Nelle sue "Epistolae familiares" Leonardo Bruni ha scritto: "Nec spectantibus coronae sed certantibus parantur", vale a dire: "La corona è di colui che sa conquistarsela" come già ebbe ad affermare Pindaro. Ed è giusto: perchè nulla v'è di meglio, all'inizio di una polemica senza sottintesi, che richiamarci a questi tempi di primitiva durezza, dominati dal realismo, ponendo ad inizio del nostro discorso l'aforisma di un principe del Rinascimento Italiano. Mi sembra infatti che da una trentina d'anni si sia ritornati alle più stravaganti concezioni babiloniche e che il campo letterario si ripopoli di mostri. La maggior parte delle opere contemporanee, ad imitazione dei sigilli assiri, recano l'impronta d'una esaltazione ove, nello scontro tra l'inverosimile ed il grottesco, è come se Ghilgamesh, l'uomo delle caverne ed Enkidou, il toro androcefalo, rinascessero oggi nelle praderie dell'Occidente.

La pittura ed il disegno avevano del resto preceduto in questo genere i romanzi e la poesia, tanto da poter credere d'esser tornati all'epoca in cui la razza di Sumer e di Ackad presentavano alla ammirazione dei popoli mediterranei le spaventose figure degli Iddii deformi. Non si può negare certamente che l'indagine del sogno sia sempre d'esclusivo dominio dell'arte, nè che questo sogno s'evolva necessariamente secondo gli ambienti e le epoche; ma bisogna osservare che sogno ed arte non sono più oggi questione di secolo o di latitudine, e che ormai s'insorge coscientemente contro le stesse tradizioni naturali.

L'indagine del sogno è divenuta per i surrealisti, secondo la loro stessa confessione, la indagine dell'Incosciente. Vale a dire delle possibilità verbali, inorganiche dello Essere e la comunione formale con quello che i greci chiamavano Daimon. Ancora sino a ieri lo scrittore si proiettava, in una eccentrica esaltazione, fuori di sè alla ricerca degli Dei. Oggi, in una effervescenza endocentrica, si contrae alla ricerca delle sue espressioni. Ieri la sintesi, oggi l'analisi. Ieri il possesso del mondo, domani la sua conquista attraverso il processo scientifico.

Non si capisce come mai la "Critica" abbia preso tanto sul serio le invettive e le profanazioni della scuola giudaico-surrealista. Si sa soltanto invece in che modo i "guardiani" ufficiali dei valori artistici si siano occupati d'una cerchia di scrittori i cui misfatti letterari non sono ancora conosciuti appieno. Ed è bene visibile come queste chimere "oscene" dominino e vaticinino tutte le forme del pensiero "liberato".

Quel che fino [illegible]ra ha caratterizzato l'O[illegible] nel senso letterale ad in[illegible] etimologico, è stata [illegible] perfetta unità. Ogni ope[illegible] riflettere l'universo, d[illegible]unire in se gli element[illegible]ci d'all[illegible]varia, allo st[illegible]odo che l'Uovo origina[illegible]onteneva all'inizio, il pas[illegible]l presente e l'avvenire [illegible]ostruzione stessa dell'ope[illegible]sigeva un piano; la sua [illegible]zione una curva ed il suo [illegible]colgimento una conclusione.

Necessità queste che formano ciò che gli u[illegible]omini hanno chiamato logica. Un'opera, ripetendo la vita, che è movimento, doveva, come lei, imporsi un principio ed una fine, annunciare e conchiudere, attenersi infine, sotto pena di morte, alle leggi ineluttabili dell'essere. In una parola, attuarsi. E' con questo criterio che si riconoscono le opere. Tutto il resto non è che barbarie o alienazione mentale.

* * *

Abbiamo aperto, per caso il primo manifesto della scuola giudaico-surrealista ed abbiamo riletto in questo factum della rivoluzione letteraria questo assioma di un certo André Breton: "surrealismo: risoluzione del sogno e della realtà in una realtà più reale".

Ecco ciò che in quest'epoca di barbarie totale, per una specie di singolare alchimia, cangiante a seconda degli individui, questo André Breton proponeva: Risolvere la realtà e il sogno, presi come elementi inconciliabili in un mezzo termine, che non è più nè l'uno nè l'altro, e che è il surrealismo.

L'intero complotto di cui oggi sopportiamo il carnevale di inversione, di scatofilia e d'onanismo, in tutti i campi del pensiero "organico", è mascherato in tal modo.

Ed è necessario gridarlo: si assiste nei nostri giorni ad una disgregazione delle forze vive del pensiero condotta magistralmente, e applicata con una sfrontatezza ed una tracotanza sconosciute. Questo in previsione d'una asprissima lotta fratricida, condotta persino nel campo delle idee, con lo scopo d'assicurare il trionfo della menzogna e della incoerenza.

Ecco ciò che dicono coloro che hanno prostituito le muse e che tentano assassinarle: "Non viviamo ancora sotto il regno della logica, guerra alla logica". Questo dovrebbe essere preciso, chiaro, categorico per tutti! Piuttosto [illegible] scrittore è costretto a ricorrere ai morti; piuttosto che descrivere deve inventare; piuttosto che eroi egli deve proporre al lettore dei fantasmi, a macerarsi il cervello con inverosimili balordaggini sotto il pretesto d'una santa spontaneità. Simili errori conducono l'Autore all'abbandono totale di se stesso. L'uso dello illogicismo conduce fatalmente alla scrittura automatica.

Ammirabile ritorno delle cose, benefattrice vendetta del destino: è al momento preciso nel quale il Surrealismo sembra svincolarsi dalle leggi, che vi ricade con maggiore sicurezza, accerchiato dal Verbo, essendo veramente Satana prigioniero di Dio...

Poichè in verità cosa c'è di più vicino alla teoria classica dell'ispirazione che quella di questo André Breton che riscopre l'ingenium sua sponte, il mens motu proprio della poesia arcaica, di questo decadentismo psicologico?

L'Evasione ch'egli ci propone, la libertà ch'egli ci promette, le scuole antiche e moderne, ce l'hanno già date. Questa pretesa grande liberazione della nostra schiavitù non è che un miraggio di là dal quale il pensiero è più strettamente unito poichè diventa solidale con le sue forme precarie. La insurrezione contro la logica conduce alla schiavitù dell'assurdo. Sotto la verga del quale i peggiori errori sono raddrizzati, a dispetto d'ogni malafede.

Basta aprire delle riviste o vedere delle mostre di quadri per convincersene.

Le mosche hanno vinto le aquile, ad opera delle grida di gioia dei lettori gabbati e contenti e dei critici servili, fatti ad immagine dei loro regimi politici e dei loro costosi vizi.

Restano certamente pochi mesi per ridere di tanta oscenità: i tempi si avvicinano. Ma ridiamo ancora, lontani come siamo dal tempo in cui, quindici mesi prima della sua morte Orazio scriveva ai Pisoni: "Se un pittore volesse congiungere un collo di cavallo ed una testa umana, a questo spettacolo, amici, potreste voi trattenervi dal ridere?".

Sì, ridiamone ancora una volta, fragorosamente.

PIERRE PASCAL

(2 - continua)

Con questo articolo il poeta francese Pierre Pascal inizia la sua collaborazione al nostro giornale. Dello stesso autore seguiranno:

«Umanesimo e comunismo» - «Umanesimo e pragmatismo» - «Umanesimo e ateismo».

Fare qualcosa

Racconto di Franco Serpieri

Ricordavo l'ultima volta che c'eravamo visti, con Bruno, per una interminabile discussione, durata fino alle due di notte, [illegible] su di un marciapiede nelle vicinanze [illegible].

Non mi aveva lasciato troppo soddisfatto, quella discussione.

Mi era sembrata come un girare al largo, un bamboleggiare con le parole, un cercare di dimenticare il senso di disagio che era nato in noi (perlomeno in me) poco prima, quando avevamo cominciato a discutere.

Era un ragazzo intelligente e per questo avevo potuto dirgli chiaro e tondo come la pensavo. E lui dovette capire che, in fondo, un certo disprezzo, in me, verso di lui e i suoi amici.

Che ognuno di noi, gli avevo detto, dovesse lavorare a migliorare se stesso, a formarsi una cultura, eravamo d'accordo. Ma che dovessimo, come loro facevano, rifuggire da qualsiasi forma di azione, questo no, non potevo ammetterlo, perchè era troppo contrario al mio carattere e poi perchè erano anni, ormai, che noialtri ci si era buttati nelle più pazze avventure, senza guardare troppo per il sottile, chiedendoci solo se ne poteva venire un bene, agli altri, non a noi.

E invece quel loro volere essere obiettivi a tutti i costi, quel ricercare una perfezione di pensiero senza cimentarsi nella lotta di ogni giorno era una cosa che a volerla dire tutta, mi dava la nausea, ecco.

E non venissero a raccontarmi che c'erano altri che facevano quello che facevamo noi e che per questo loro tre o quattro potevano farne a meno.

In cose del genere ognuno ha la sua parte a ognuno deve sostenerla.

Così quando lo incontrai per caso, qualche mese dopo e mi disse che aveva bisogno di parlarmi, rimasi piuttosto indifferente. Ma poi finii per andarlo a trovare.

Ci andai una sera Faceva un freddo del diavolo e il vento freddo mi sferzava il viso, mentre mi arrampicavo fino alle nuove, belle casette moderne e simmetriche che erano state costruite in un quartiere della periferia, per i senza tetto e i sinistrati di guerra.

I ragazzi che erano con me ridevano e si sfottevano e raccontavano barzellette in cui c'era sempre un marito tradito o un pazzo o, magari, un pappagallo.

Quando fummo da Bruno i ragazzi cominciarono a fare un baccano del diavolo e io mi chiesi se avremmo parlato, Bruno ed io, o se invece non ne avremmo fatto niente come altre volte era capitato.

Invece Giuseppe disse:

— Se devi parlare con lui, sbrigatevi, perchè si fa tardi.

Allora Bruno sedette con me, sul letto.

— Non c'è bisogno che ti spieghi come ci sia arrivato. Disse.

Poi mi disse che aveva creduto, per u momento, che fosse suo dovere iscriversi al Partito ma che poi ci aveva ripensato.

Pensai: "Ti pareva!" e non dissi niente [illegible] che dovevo fare qualcosa. E ho voluto dirtelo, perchè tu lo sapessi.

Ora Bruno continuava a parlare dicendomi che non sapeva che cosa avrebbe fatto ed io intanto pensavo a Enzo, Vittorio, Pino, Giuseppe, a me, a quella decina di ragazzi che di dover fare qualcosa l'avevano capito tanto tempo prima e avevano scelto la prima cosa che era capitata senza guardare per il sottile. Pensando solo al bene che ne potesse venire: agli altri, non a noi.

— Va bene, dissi. So di poter contare anche su di te. Questo basta, per ora. Ci vedremo un giorno di questi.

* * *

Quando uscimmo i ragazzi ripresero a fare chiasso e a raccontare le barzellette del marito tradito e del pazzo e dei pappagalli.

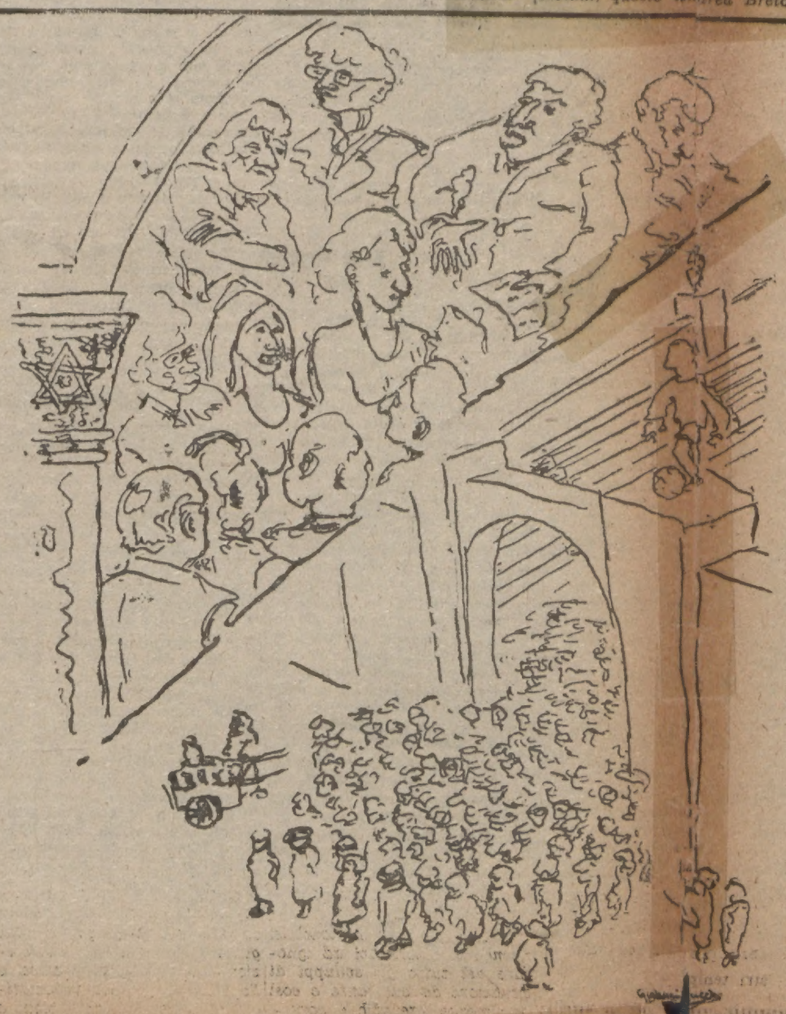
Il vento era più freddo di prima, ma uno guardò il cielo e si vedevano le stelle e disse che il giorno dopo sarebbe stata una bella giornata.

Respirai l'aria notturna a pieni polmoni.

* * *

Era come, tra la folla, aver trovato un'anima.

FRANCO SERPIERI



Zodiaco

Norimberga, o la terra promessa.

Con questo titolo ("Nuremberg, ou la terre promise") è uscito recentemente in Francia un libro che ha suscitato molto scalpore, provocando, come era logico accadesse in un regime democratico e di libertà di stampa, il quasi immediato arresto del suo autore, il noto scrittore Maurice Bardéche, sotto l'imputazione di "incitamento all'assassinio".

Non abbiamo ancora potuto leggere l'opera incriminata: la edizione originale è stata prontamente sequestrata per ordine dello Scelba francese(il socialdemocratico Jules Moch) e in Italia i nostri editori sono troppo occupati a pubblicare le elucubrazioni made in USA del granguignolesco Kravcenko o i memoriali dei più illustri od inetti fra i traditori nostrani, per prendere in considerazione l'opera di un francese che, in nome dell'Europa, squarcia bruscamente i veli di quella che è forse la più colossale ipocrisia della storia. Chè in realtà Norimberga fu veramente la vergognosa terra promessa, la lugubre ed obbrobriosa Canaan cui condussero i loro popoli i falsi profeti della Carta Atlantica.

A noi Italiani sono ben presenti le quattro condensate libertà in cui i suddetti falsi profeti, biblicamente galleggianti su di una armata arca appartenente alla marina americana, decisero consistesse il fondamento della democrazia; le abbiamo ben presenti perchè ancora oggi circolanti fra noi sul retro di quella tipica moneta per ruffiani e segnorine, le am-lire che costituirono i tesori di Tombolo. "Libertà di parola - libertà di religione - libertà dal bisogno - libertà dal timore". Veramente, nonostante i difficili tempi in cui viviamo, si riesce ancora a trovare il modo di farsi una buona risata davanti a questa mondiale cartolina del pubblico, con chiusa quali sforzi partorita dall'infantilmente paralitico cervello di F. D. Roosevelt.

Sarebbe ora il caso di domandarsi: "Libertà? Ma quale libertà?": le innumerevoli e spesso contradditorie limitazioni cui è sottoposto da ogni parte il concetto di libertà in regime cosiddetto democratico sono tali e tante che, con la maggiore buona volontà, si potrà tutt'al più parlare di libertà vigilata (sopra ogni cosa un tragico non senso. Come può parlarsi di libertà del cittadino in nazioni che non sono più libere, ma schiave degli interessi estranei degli altri popoli?).

E' diventato semplicemente ridicolo parlare di libertà in Europa da quando la forca di Norimberga ha cercato di soffocare quella unica, vera, possibile libertà concretamente intesa che ci veniva dalle nostre millenarie tradizioni per imporcene una impastata di ipocrisia puritana anglosassone e di fanatismo marxista slavo. Di quale libertà, possono parlare un De Gasperi costretto a prendere ordini dall'ambasciatore americano o un Togliatti obbligato ad eseguire le istruzioni del Kominform? E come loro in Italia così tutti i loro compari nelle altre nazioni europee. Questo solo per tralasciare le continue vessazioni, gli arbitri ed i soprusi polizieschi che colpiscono chiunque osi dissentire in materia proprio di libertà da questi gran sacerdoti della democrazia e dai loro turiferari; tipico il caso di Bardéche colpevole di aver bollato a fuoco l'infamia di Norimberga che la democrazia considera come una delle sue cattedrali.

Per la cronaca Maurice Bardéche (cui teniamo in questa sede riaffermare la nostra piena solidarietà di Italiani che lottano per la costruzione di una vera Europa, non per quella fasulla di Churchill, Reynaud e del pavone Sforza) è il cognato del "Poeta assassinato" Robert Brasillach la cui soppressione legalizzata ricopre di vergogna la magistratura della IV Repubblica, così come quella di Andrea Chénier infamò per sempre i tribunali della rivoluzione dell'89. Robert Brasillach che, forse per una di quelle premonizioni che spesso hanno i poeti, ebbe a scrivere in una sua prefazione a una edizione del "Processo a Giovanno d'Arco" da lui curata: "...il falso rispetto delle false venerazioni è il peggior male... Giovanna ci insegna che l'insolenza, come premessa ad ogni ricostruzione, è la premessa stessa alla santità. Per questo disprezzo di illusorie grandezze ella ha rischiato e perso solo la sua vita: ma essa pensava che è bene rischiare la propria esistenza nell'insolenza, quando si ama solo ciò che è veramente grande".

In realtà ciò che maggiormente temono i sacerdoti della democrazia è questa santa insolenza. Non saranno certamente le loro carceri a soffocarla, perchè in essa consiste la vera libertà.

ENRICO DE BOCCARD

Donne d'Italia

«Donne d'Italia», la pubblicazione del Movimento Italiano Femminile, nella impossibilità di riprendere le sue pubblicazioni come tale, ha dato vita alla Rivista «Quaderni». Essa sarà ugualmente una voce di italianità e di rinnovamento sociale continuando in tal modo l'azione intrapresa da «Donne d'Italia».

Ai vecchi come ai nuovi lettori «Quaderni» si presenta in una snella ed armonica veste tipografica e con una serie di articoli su argomenti di attualità e di impostazione. Particolarmente interessanti: la trattazione del problema regionalistico e della questione Europea e le quattro rubriche, «Principi di un ordine nuovo» «Panoramica», «Antenna sul mondo», «Carattere».

«QUADERNI» sarà posto nei prossimi giorni in vendita nelle principali città.

Redazione e Amministrazione: Via della Scrofa, 80 - Roma, tel. 564165.

Storia legionaria della RSI

Quelli tra i legionari che hanno voglia e tempo di leggere, scorrendo i numerosi volumi scritti sulla Repubblica Sociale Italiana, hanno sentito nel loro animo un senso di amarezza e di disinganno, unito a una sorda rabbia e ad un sentimento di rivolta.

Gli altri, forse la maggioranza, si sono accontentati di guardare nelle vetrine le copertine eleganti, e, letto il titolo ed il nome dell'autore, hanno borbottato tra i denti una delle parolacce usuali da tenda o da caserma che sono rimaste parte integrale del loro linguaggio.

Quanto si è detto o scritto sulla Repubblica è, per noi legionari, menzogna. O, quando non menzogna, come in pochissimi casi, elenco attento di fatti, eccellente cronaca anche, utile agli storici futuri per ricollegare i fatti esteriori ma non per comprendere lo spirito, l'ansia di quelle giornate.

Il resto, menzogna. Menzogna non perché i fatti e gli episodi narrati non corrispondano al vero, ma perché in nessuna opera di questo genere viene esposta quella che è stata la sostanza tragica e grandiosa della nostra epopea. Sostanza che è fatta di sangue e di combattimento, di amore e di odio, di fede e di disperazione.

Una forza sconosciuta e violenta ha dato vita a ciò che nella Storia rimarrà come la Repubblica Sociale Italiana. Era una forza estranea a questo mondo di meschini intrighi e di basse passioni, che ha ritessuto la sua tela dopo che la ventata rischiaratrice è passata. E di fronte alla Storia solo questa forza rimarrà valida ed incontestabile perché sarà motrice di nuovi cicli e di nuovi eroismi.

Pretendere di descrivere la vita della Repubblica prescindendo da questa forza, è, lo ripetiamo, tradire la Storia.

E' per questa ragione che noi legionari ci siamo decisi a prendere la penna, convinti come siamo che questa forza si è incarnata in noi, e che noi solo siamo qualificati a parlarne. Scriviamo per i legionari, perché possano riconoscere in queste pagine il loro spirito e ritemprarlo per le lotte future.

Scriviamo per gli uomini sinceri, perché riconoscano in ciò che abbiamo fatto, la parte migliore di se stessi, e si uniscano a noi con il nostro stesso spirito, nelle venture battaglie.

Scriviamo per coloro che su di noi hanno speculato e vorrebbero continuare a speculare, per coloro che credono con i meschini intrighi di salvare la loro mediocrità dell'oblio e dell'annientamento, e di conservare alla loro ambizione un posto di primo piano.

Scriviamo per costoro perché comprendano finalmente che il loro posto non è tra noi, perché sappiano il nostro disprezzo, perché non tornino ad ingombrare la nostra strada, quando riprenderemo la marcia.

Ci sforzeremo così di tradurre in parole, fin dove è possibile, quella storia che abbiamo già scritta con le armi e col sangue.

Narreremo la nostra vita di legionari, le nostre ansie e le nostre battaglie.

Descriveremo le giornate torbide della guerra civile, la lotta contro il tradimento e l'insidia, il quotidiano contatto con l'imboscata e il colpo alle spalle, la gioia di affrontare, quando raramente accadeva, il nemico sul terreno aperto.

Parleremo delle giornate luminose del fronte, delle battaglie disperate per arrestare il nemico prepotente, forte della sua immensa superiorità materiale.

Cercheremo di trarre da tutto questo l'essenza vitale dell'epopea, il senso storico di questo periodo, che stride anacronisticamente contro tutto quello che è il modo attuale di concepire la vita.

Dall'orgogliosa lotta di un pugno di uomini che seppero dire "NO" ad un mondo che aveva già vinto, seppero combattere senza speranza, forti solo di una fede che non aveva bisogno di vittoria, nacque l'affermazione di uno stile, di un costume che sopravvive alle vicende militari e politiche.

E' questa la parola che i legionari caduti hanno tracciato col sangue. Sappia il mondo leggerla ed intenderla.

Storia e vita

Quando questo giornale usciva sotto veste quindicinale, esso cominciò a pubblicare le prime puntate di una Storia legionaria della Repubblica Sociale che ottenne vasta eco di consensi fra i lettori e suscitò alcune polemiche.

Per coloro che iniziano da questo primo numero settimanale a leggere «La Sfida» sarà bene, oltre che dare un ampio riassunto di quanto era già stato scritto, mettere bene in luce da quali punti di vista e con quali intenti noi si voglia tornare a parlare di quel periodo che, se conobbe gli orrori della guerra civile e le angoscie della disfatta, pure fu illuminato dall'eroismo di coloro che sinceramente combattevano in nome di superiori ideali.

E questo, soprattutto, volemmo mettere in luce sin dall'inizio: come nessuno fra coloro che intorno alla Repubblica Sociale hanno sinora scritto si sia preoccupato di guardare allo spirito, alla forza che animava i suoi combattenti. Ci fu chi si preoccupò di porre in evidenza i fatti «politici» di quel periodo, ci fu chi fece intelligente ed accurata cronaca, e [illegible] chi si preoccupò [illegible] vamente di mettere in luce le proprie benemerenze personali, ma gli unici, veri protagonisti di quelle giornate, i legionari, rimasero nell'ombra, quasi fossero state tragiche pedine in mano di sapienti e astuti giocatori. E' tempo di ristabilire le posizioni e di rimettere in equilibrio i fatti: è tempo di scrivere con le parole quella storia che fu scritta con le armi e col sangue, di trarre dai fatti il senso storico dell'ultima fase della guerra sì che nelle nostre parole si possano riconoscere e si possano ritrovare tutti quelli che l'amarezza del dopoguerra ha travolto, che vivono nel ricordo, che il loro sistema di vita, il loro stile, la loro passione non trovano riconosciuta nel pallido e fiacco quadro dell'attuale vita italiana, perché fu lasciato dalla sconfitta a giacere sui campi di battaglia. Parliamo dei legionari insomma, dei veri protagonisti. Per loro scriviamo e del loro giudizio soprattutto c'importa.

Rassegna

Non ci possiamo curare delle troppe storie auto-elogiative. Non ci possiamo basare, avvertivamo nelle prime puntate della nostra «Storia», su coloro che, come Cione, Silvestri eccetera «hanno sfogato la loro piccineria in interminabili elucubrazioni su cose tanto più grandi di loro. Ciascuno di loro ha compiuto atti di inestimabile valore politico, ciascuno di loro ha «trattato da potenza a potenza», o «ha influito sulle meningi del dittatore», ma nessuno ha sostanzialmente capito quale fosse la vita ed il pensiero dei combattenti, unici, torniamo a dirlo, veri protagonisti di questa fase del conflitto perchè senza di loro la Repubblica Sociale non sarebbe esistita.

Una breve rassegna critica delle opere pubblicate sulla R.S.I. in cui esaminavamo la famosa questione del «ponte» e degli accordi avvenuti fra le parti in lotta, ci procurò una lettera di Ugo Manunta, ritenutosi offeso da alcune nostre parole, mentre nostra intenzione era soltanto quella di dirgli che non aveva capito totalmente niente del fascismo e dell'antifascismo e che lo scindere a destra e sinistra quel moto che si materiò nelle giornate che vanno dal settembre 1943 all'aprile 1945, significa aver completamente travisato i termini della questione.

In realtà quando sulle rovine di tre anni di guerra sorse in Italia la Repubblica Sociale Italiana essa apparve agli osservatori più dotati come il necessario prodotto di due anni di guerra e di vent'anni di regime e non come espediente momentaneo dovuto alla necessità di fronteggiare una situazione disperata.

Se infatti la si volesse confondere con quegli stati fantasma nati esclusivamente per difendere gli interessi dei compatrioti contro gli invasori, non si potrebbe spiegare lo spirito di quei giovani volontari repubblicani che per combattere dovevano evidentemente credere in ideali non soltanto difensivi, fossero pure questi ignorati o misconosciuti dalla maggioranza dei governanti. Dagli sviluppi precedenti della guerra traggono origine le basi per gli sviluppi successivi. La storia non conosce soluzione di continuità.

Significato della guerra

La guerra scoppiata nel 1940 si limitò in tutta la sua prima fase ad essere, quale si delineò il cozzo sin malgrado l'asprezza con la dal suo inizio, un conflitto di carattere economico e nazionale. Un gruppo di nazioni cercava di mantenere i propri privilegi. Un'altra alleanza di nazioni voleva abbattere questi privilegi per riuscire a risolvere i problemi della sua sovrapopolazione.

Ma, con lo svolgersi degli eventi bellici, anche il substrato ideologico si sviluppò in più vasti e complessi aspetti.

L'attacco della Germania all'U.R.S.S., con l'immediato intervento dell'Italia e di tutte le nazioni aderenti al tripartito, l'aggressione giapponese e Pearl-Harbour col conseguente intervento degli Stati Uniti, finirono di completare il quadro. Fu come se i dispersi elementi di un mosaico si riunissero secondo una loro logica superiore. Gli avvenimenti si illuminarono di un proprio significato, dilatarono la loro importanza in una gigantesca sintesi il cui senso storico cominciò ormai a manifestarsi chiaramente.

La guerra contro la Russia significò l'integrale opposizione alla democrazia, che ritrovò nella lotta la sua perduta unità.

E la guerra divenne veramente l'urto di due civiltà, di due religioni, di due maniere diverse di considerare la vita.

In Italia, dopo l'8 settembre, con l'esasperarsi delle reciproche posizioni, gli ideali in contrasto si andarono sempre più chiarendo sino a giungere ad una estrema drammatica semplicità.

Al Sud si schierarono i difensori del vecchio mondo democratico-socialista ed i loro estremi epigoni, i comunisti, al Nord contro costoro, l'inferocito drappello di quella concezione totalitaria che, qualunque giudizio si voglia oggi contro di essa emettere, pure divise il mondo in due parti ed improntò di sè l'Italia per ventitrè anni.

Tutto quello che esplose più tardi nella Repubblica Sociale, si maturò durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio. E vale la pena qui di accennare al fatto che questo periodo è definito da una assoluta passività delle masse popolari, che seguono gli avvenimenti, e dalla attività effettiva delle minoranze. E queste minoranze sono quelle che, sia da parte fascista che antifascista, determinano l'azione delle masse. Mai come in queste giornate s'è visto come non siano le moltitudini a fare la storia. Sconforto, abbattimento e miseria regnano nell'animo della stragrande maggioranza degli italiani. Nella grande inerzia lavorano le due forze del fascismo e dello antifascismo con dei ben precisi intenti, con obbiettivi immediati ed individuabili.

Ma in entrambe queste forze sono stati immessi nuovi elementi. L'antifascismo tradizionale era stato abbattuto dal ventennio, quello nuovo è diverso nelle idee e nei metodi. E il fascismo ha perduto ogni sovrastruttura falsa, i suoi quadri sono stati dispersi e le sue masse allontanate.

E nella tragedia della Nazione invasa è chiaro che i primi abbiano più facile presa sul consenso dell'opinione pubblica. La via più breve per uscire dalla situazione sembra infatti sia quella della resa e dell'abbandono. E invece i rappresentanti del nuovo fascismo predicano la prosecuzione della guerra, del sacrificio. In mezzo alla folla di coloro che consentono alla fine del conflitto, i pochi contrari trovano sfogo nella propaganda spicciola e nelle discussioni fra i pochi e fidati.

Avvenimenti principali

Per comprendere esattamente quanto avvenne nella Repubblica Sociale bisogna considerare il fatto che il fascismo non è più soltanto la continuazione del passato, ma è anche e soprattutto l'affermazione di una nuova necessità: il combattimento. E la lotta non ha come solo fine la restaurazione del regime ma l'attuazione della Rivoluzione.

E la guerra non è più vista in funzione di vittoria. Ormai è l'esigenza dell'onore e della Nazione come elementi fini a se stessi che contano e premono sulle coscienze. Lottare per lottare. Tutto ciò non era distinto chiaramente nelle coscienze, o comunque un tale riconoscimento era patrimonio di pochi. Ciò non di meno era questa la vera forza che animava i fascisti e che li spingeva all'azione. Questo l'elemento che li fece ritrovare uniti come di incanto nell'ora del pericolo.

La storia della Repubblica Sociale Italiana va vista in questo ordine di idee e svolta con queste premesse.

Uomini in armi

Nei giorni che seguirono all'8 settembre la possibilità di tradurre in atto le loro aspirazioni fu data ai fascisti. E coloro che, invece, caddero e combatterono contro i tedeschi lo fecero perchè così intendevano la loro fedeltà alla bandiera ed alla Patria.

Tutte le gesta dell'una e dell'altra parte furono inquadrate in questi avvenimenti che segnano le tappe essenziali della R.S.I.

Il 12 settembre 1943 la famosa cicogna compì l'atto di liberazione ed il comandante Skorzeni trasportò Mussolini in Germania. Il 16 settembre Alessandro Pavolini pronunciò un discorso alla radio di Roma, assumendo la carica provvisoria di segretario del Partito Fascista Repubblicano.

Da Mo[illegible] la sera del 18 Benito [illegible]olini parlò agli italiani [illegible]nciando i postulati [illegible] nuovo Stato: «Annie[illegible] le plutocrazie parassi[illegible] fare del lavoro fi[illegible] il soggetto dell'ec[illegible] dello Stato».

Torn[illegible] in patria egli tenne il [illegible]ttembre il primo cons[illegible] dei ministri, formati [illegible]vecchi e provati uomini [illegible] fascismo e da qualche m[illegible]litare come Graziani e l'A[illegible]mmiraglio Legnani, deceduto dopo pochi giorni in [illegible] seguito ad incidente automobilistico.

Il 25 settembre il Maresciallo Graziani pronunciò un appello radiofonico, seguito dalla riunione al Teatro Adriano in Roma che vide l'entusiastica adesione alle forze armate repubblicane da parte di 2000 ufficiali.

Formate le basi della Repubblica si trattò di formarne i quadri. Ed effettivamente la prima impressione di un osservatore su-perficiale può essere quella di un insieme disordinato e frammentario. La Costituente annunciata non viene più convocata, le forze armate sono convogliate in decine di corpi mal collegati, la socializzazione non viene attuata che in pochissime parti. Nè mancano i disaccordi con i tedeschi, conflitti di poteri fra le due autorità. La rapidità con la quale si deve costruire il nuovo organismo, la necessità di costruire qualche cosa che possa assicurare le necessità di vita nel territorio della Repubblica, sono assilli impellenti che imprimono a tutto il periodo repubblicano un ritmo vorticoso, che impedisce uno stabile assestamento. Contro le enormi difficoltà agisce lo spirito di iniziativa dei capi locali, veramente a volte ammirevole per audacia ed abilità.

Ma questo spirito di iniziativa porta con se, naturalmente, quella impressione di disorganizzazione e di frammentarietà di cui avevamo parlato dapprima.

Inevitabilmente la iniziativa finisce col prevalere sull'ordine, sopratutto perchè i tempi non consentono l'esistenza d'un ordine veramente organico e funzionante. E molti decreti [illegible] parte dei punti programmatici di Verona non sono applicati.

Valore storico

Potrebbe dunque sembrare che la Repubblica Sociale Italiana sia stata un simulacro di Stato, vissuto in un periodo caotico, i cui atti si sono fermati alle intenzioni. La verità è ben diversa. Attraverso i vari filoni una unica forza arriva a determinare il corso delle cose, a delineare l'aspetto conclusivo della vicenda.

E' una realtà che ha veramente un valore storico, è l'unica realtà che resterà nel ricordo delle altre generazioni, che coprirà senza possibilità di rinascita le piccole ombre dei troppi cattoni che oggi gridano di esser stati loro gli artefici di quel passato.

Se la situazione ambientale lo avesse permesso la Repubblica Sociale avrebbe potuto essere solida ed organica ed esprimere compiutamente nelle sue istituzioni i principi che la animavano. Era questo che si avviava a fare quando il crollo la sorprese. Ciò potè avvenire in quanto essa aveva alla sua base un impulso di formidabile vitalità che era dato dalla forza di una idea che si traduceva in atto.

Questo impulso, questa vitalità, sopravvivono nella loro essenza e si impongono come forze operanti nella storia. Affermazione dunque di una idea se non sul piano politico e sociale, almeno sul piano morale e spirituale.

Sintesi

Tutto un mondo di pensieri, di sentimenti, di azioni incendia ed illumina la atmosfera caliginosa del tempo.

Non si può distruggere con un luogo comune o con una facile condanna uno Stato che ha visto balzare in sua difesa, come d'incanto centinaia di migliaia di giovani. E' necessario rendersi conto del fatto nuovo che in quel periodo fu realizzato e la cui importanza non va limitata o ignorata.

Breve e tormentata fu la vita della Repubblica e la sua vita si inquadra in questi fatti salienti. Il fronte dopo un rapido ripiegamento in seguito alla occupazione di Napoli si fermò a Cassino, ove i paracadutisti tedeschi bloccarono le truppe alleate. Dopo molti mesi di lotta avvenne nel gennaio del '44 lo sbarco ad Anzio. Esso fu fronteggiato, oltre che dai reparti germanici anche dai soldati italiani del battaglione «Barbarigo». Caduta Roma il 4 giugno due giorni dopo gli Alleati sbarcarono sulle coste della Francia. Il fronte italiano si spostò quindi rapidamente sulla cosiddetta «Linea Gotica». Il 16 dicembre del '44 Mussolini parlò al popolo di Milano, mentre quasi contemporaneamente Von Rundstedt scatenava una poderosa controffensiva nelle Fiandre.

(Continua)

UN LEGIONARIO

ORIENTE TEDESCO

(Seguito della prima pagina)

reale equilibrio europeo e non sedevano i comunisti nel Cremlino, bensì gli zar sul trono «santo» di Pietroburgo. Malgrado tutto questo non sono pochi i tedeschi non comunisti che, volendo serbare i caratteri occidentali della civiltà tedesca, pure esigono che la grande porta d'Oriente non venga chiusa alla loro Patria. E' da mettersi su questa linea l'azione che sta svolgendo, in maniera non sufficientemente valutata dagli occidentali, uno dei più intelligenti e quotati diplomatici tedeschi, Rudolf Nadolnj. Egli fu un tempo ambasciatore ad Ankara ed a Mosca e si ritirò dalla carriera nel 1934. Oggi, ma grado che tutti i suoi beni nella Prussia orientale siano stati espropriati, dopo che la capitale di questa regione ha avuto il nome mutato in Kaliningrad, egli è lo esponente ed il portavoce della corrente che vuole la collaborazione coi russi.

Altro fattore che ha per i tedeschi grandissima importanza, è quello che riguarda i problemi della frontiera orientale. La Russia ha posto quei confini sotto il suo controllo, dandosi come punto di protezione una intera parte della Prussia. Oltre l'Oder la Polonia si è impossessata di provincie rese fertili dal lavoro e dal sangue tedesco. Ugualmente i cechi hanno fatto per le regioni abitate dai sudeti. Queste sono le catene del panslavismo che premono intorno al corpo estenuato della Germania minacciando di soffocarlo. Ma molti tedeschi oggi credono, suggestionati da certa propaganda, che, dopo la dimostrata avversità ed ottusità occidentale, solo la Russia possa restituire, una volta cessato lo stato di necessità difensiva, i territori predati.

Anche la cosiddetta armata di Paulus viene con troppa esagerazione montata dalla propaganda comunista, specie da quando si è iniziato nelle zone occupate dai sovieti il reclutamento per la «Polizia popolare».

In realtà, né Paulus, né von Seydlytz hanno nel Cremlino una così grande autorità come si vorrebbe far pensare, dato che essi sono imbevuti di dottrina comunista molto meno di quanto si creda.

Importanza molto maggiore che i rappresentanti dell'esercito tedesco hanno invece in questa manovra di alleanza russo-tedesca gli specialisti ed i tecnici. Il professor Willy Messersmchitt ha recentemente ventilato l'ipotesi che le capacità produttive tedesche nel campo aeronautco e le migliorimenti specializzate lavorino oggi per l'arma aerea sovietica.

Tra i maggiori esponenti nel campo della preparazione militare, vi sarebbe il maggiore Graf, famoso organizzatore, il quale lavorerebbe insieme con altri istruttori nell'Unione Sovietica.

Tutto questo sta come un monito per l'Occidente. Solo l'effettiva soluzione del problema tedesco può risolvere un processo che altrimenti arriverà fatalmente alla sua definitiva conclusione. Non ci si dovrebbe trastullare in campo occidentale, con i facili attacchi polemici ai sovieti senza comprendere la gravità di un pericolo che sarebbe già divenuto reale se non fosse stato rallentato dalla brutalità comunista e dalla tenacia tedesca. Una politica come quella attualmente condotta dagli alleati di incomprensione e di compromesso, non può condurre a termine in senso europeo la situazione. Come giustamente ha osservato uno scrittore inglese, quello che per gli altri popoli viene considerato patriottismo lodevole diviene se espresso dai tedeschi superbo nazionalismo, pericoloso per la pace mondiale. Non giova a nessuno in Europa che tutte le piccole nazioni occidentali pretendano di avere le loro rivendicazioni territoriali, strappando lembi di terreno alla Germania. Non giova a nessuno in Europa proseguire nella politica del piano Marshall che, mentre dona da una parte, dall'altra toglie molto più di quanto non abbia concesso.

«Si lascino lavorare i tedeschi», così suonava un titolo della giudiziosa «Schweizer Wochen Zeitung». Si dia la possibilità a l'intero popolo tedesco di ricomparire, libero di lavorare e di pensare, sulla scena dell'Europa, altrimenti per l'Europa sarà finita e le armate del invasore d'Oriente troveranno fatalmente, malgrado tutto, l'appoggio della maggiore nazione che sbarrì alla Russia la via del nostro Continente.

SIGFRIDO

Giovani a congresso

A breve distanza dai Congressi delle organizzazioni giovanili di alcuni tra i più autorevoli Partiti, il Congresso Nazionale Giovanile del M.S.I., inauguratosi in Roma sabato 12 marzo, richiama l'attenzione di coloro che seguono la vita politica nazionale con obiettività d'intenti.

Un congresso giovanile è sempre qualcosa che si distacca dalla normalità.

E ciò non soltanto per le naturali intemperanze e lo esuberante entusiasmo che da parte dei bempensanti si usa attribuire a coloro che abbiano meno di trenta primavere sul groppone.

Ma, principalmente, perchè molto si è detto e si continua a dire circa presunte divergenze di vedute tra il M.S.I. e la sua organizzazione giovanile.

Cosicchè, nonostante le proclamate finalità organizzative di questo Congresso, ci si aspetta che da esso venga una specie di scomunica della linea politica seguita dalla Direzione del Partito. Ci si aspetta, da alcuni, addirittura una scissione, una rivolta clamorosa dei «giovani» contro gli «anziani».

E' in ciò implicita la denuncia di una situazione non del tutto chiara e non del tutto insignificante, che esisterebbe nell'interno di questo pur giovane partito.

Ora è purtroppo vero che il M.S.I. non sia sfuggito al contagio dei mali comuni a tutti i partiti e in genere a tutte le associazioni. Ma riteniamo destituite di fondamento tutte le ipotesi catastrofiche che si vanno facendo sul conto della gioventù aderente al M.S.I.

In ogni tempo e nei riguardi di qualunque organismo esistettero i fautori della lotta dal di dentro e quelli dello scissionismo. Con riferimento, anzi, a qualche recente avvenimento politico, non sono pochi coloro che ritengono il sistema della lotta dal di dentro causa della catastrofe che finì per verificarsi in seno agli organismi di cui è questione.

Ma riteniamo che alla gioventù del M.S.I. non si presentino alternative del genere. Quali che siano le conseguenze di situazioni radicate nel partito, quali siano le velleità scissionistiche di gruppi o correnti, quale che possa essere il disagio di una lotta dall'interno, è quest'ultima la via che i giovani debbono scegliere per condurre la loro azione cosidetta di bonifica interna.

Il M.S.I. si è vantato erede di una tradizione di lotta e di sacrificio. Se un addebito viene mosso dai giovani al loro partito, questo è di essersi a volte distaccato dalle linee di tale tradizione. Onde ai giovani si pone una chiara questione di coerenza: rimanere ed agire nei limiti di quella tradizione che, se è tradizione eroica, lo è appunto in quanto tradizione di sacrificio.

Potrebbe essere relativamente facile e comunque solleticante per l'amor proprio assumere atteggiamenti, più o meno romantici, di rivolta. E' oltremodo facile enunciare il proposito di volere creare una propria organizzazione, con proprie sedi, propri giornali, propri aderenti. In tal senso, ad esempio, si pronunciava un articolo a firma «Raggruppamento Giovanile» pubblicato ultimamente sul giornale «Fracassa».

Ma realizzare tutto ciò sul piano pratico pensiamo sia addirittura chimerico. E non tanto per le difficoltà di ordine materiale che si presenterebbero, quanto per il fatto che non esisterebbe nessuna garanzia, a parte la onestà iniziale di intenti, che il nuovo organismo rimarrebbe immune da quei mali che affliggono il suo fratello maggiore.

I giovani, alieni per natura da personalismi e da ambizioni, non possono baloccarsi con ideuzze del genere. Dinanzi ad essi si pone un chiaro compito: restituire il M.S.I. al compito che si è assunto e che sembra avere momentaneamente perduto di vista: la realizzazione dei postulati rivoluzionari ricevuti in eredità.

Quando sono in palio poste del genere, non deve essere concesso gingillarsi in fantasie come queste.

I giovani hanno dato prova di essere perfettamente in linea con lo spirito della Rivoluzione cui si sono votati. Hanno dimostrato di sapere non guardare per il sottile circa i compiti da assumersi. Hanno anche dimostrato di sapere condurre vittoriosamente qualunque battaglia. Questa volta essi sapranno dimostrare serietà di intenti, coscienza dei compiti assuntisi e sapranno sopratutto dimostrare di aborrire da atteggiamenti non rispondenti alla realtà che essi impersonano.

Fare una rubrica di rassegna della posta significa condannarsi a non essere letti che dagli interessati. Vorrei una volta tanto fare eccezione alla regola. Questo «Direttissimo» oltre che a portare con la maggiore rapidità possibile le notizie che interessano i nostri lettori, sarà fatto in modo da contenere una quantità di informazioni, appunti e commenti così da rivolgersi alla più vasta percentuale di pubblico possibile.

Diceva Anatole France, che di queste cose se ne intendeva, che «per interessare gli amici bisogna parlare dei nemici». E' un avvertimento che terremo da conto. Vedremo così di rispondere con maggiore ampiezza a tutti coloro che avranno argomenti interessanti da proporci, limitandoci invece il più possibile per le questioni di carattere personale.

Invitiamo dunque i lettori sparsi in ogni parte d'Italia a scriverci quando e quanto essi desiderino. Da parte nostra siamo a loro disposizione su qualsiasi argomento.

E cominciamo questa prima volta con lo smaltire la posta avanzata della vecchia «Sfida», quando il giornale usciva sotto forma di quindicinale, scusandoci per l'involontario ritardo.

Il caso Bottai

Da quando l'ex ministro della Educazione nazionale si è tornato a far vivo sulla scena della politica nazionale, molti ci hanno scritto esprimendo il loro sdegno e talvolta il loro stupore nel vedere il diario del vecchio gerarca così pieno di melata ipocrisia nei confronti di Mussolini.

Particolarmente interessante una lettera di G. ANNOLLI, di TORINO, il quale si chiede «se il Bottai si proponga con questo atteggiamento di rientrare a svolgere una attività politica».

Non sappiamo le intenzioni del sergente della legione straniera, comunque ci sembra chiaro che egli debba mirare a qualche cosa del genere. Il risultato di questo tentativo dovrebbe essere però evidente. I traditori hanno una sorte precisa e oggi in Italia non c'è più nessuno, speriamo, che voglia fidarsi di un uomo del genere. Il quale tra l'altro non possiede nemmeno quella tanto vantata intuizione politica che vorrebbero attribuirgli. Valga per tutti questo autentico episodio accaduto in terra di Francia una decina di anni fa.

Bottai stava parlando ad alcuni membri della «Action Francaise» e ad un dato punto affermò essere il fascismo «il figlio naturale della rivoluzione francese». Questo bastò naturalmente a gettare un'impronta di gelo su tutta la assemblea. Ma ci sono cose ben più gravi e verrà il giorno in cui ne parleremo

Lettera dall'America

GIORGIO F. AURICCIA ci ha scritto da WASHINGTON chiedendo alcune informazioni sulla attendibilità di certa stampa italiana. Purtroppo esse non possono che esser molto laconiche: stampa di destra, asservita agli occidentali. stampa di sinistra asservita agli orientali. E in più uno sparuto gruppo di persone per bene, che tentano di fare udire la loro voce, con uguale impegno soffocata dai due blocchi. Ma la cosa più interessante è quello che il nostro amico ci racconta a proposito di Ezra Pound, il celebre poeta americano, famoso traduttore di Confucio, che non condividendo le idee dei suoi compatrioti sulla democrazia e sulla libertà, onde evitare la galera è stato costretto a rinchiudersi in una candida casa di salute. «Naturalmente è preferibile — pare che abbia commentato il poeta a chi gli faceva notare la tristezza della sua condizione — aver a che fare con i pazzi d'una bianca casa che con quelli della Casa Bianca». Nè sapremmo dargli torto.

Mazzini nel libro di un professore epurato

Il professore Giuseppe Calogero con parole piene d'entusiasmo e di fede ci ha mandato in omaggio il suo libro su Giuseppe Mazzini. Il lungo intervallo intercorso tra l'uscita del vecchio numero del giornale e questa nuova veste settimanale, ha impedito che ne facessimo subito cenno. L'argomento dello studio (Mazzini ritorna Editrice Bruzia - Cz) strovillari. «» merita un più lungo ed esaurient[illegible] trattamento, ma ci piace qui ricordare che la più insigne figura di tutto il nostro Risorgimento è stata finalmente «scoperta» nei suoi reali aspetti. In Italia tranne alcune opere di Gentile e la traduzione di un volume del tedesco [illegible]rsing, Mazzini è conosciuto soltanto attraverso le convenzionali e rettoriche articolesse degli scrittori neo-democratici o attraverso i magniloquenti appelli del colonnello Pacciardi che molti meriti può avere come combattente «rojo» della guerra di Spagna ma che evidentemente ha letto Mazzini poco o niente davvero. L'autore del «Dovere dell'uomo» è ritenuto per lo più dalla gente di media cultura come una specie di innocuo sognatore avvolto nei nembri della sua utopia [illegible] ammalato di spirito umanitario in maniera inguaribile. E' bene dunque che qualcuno mostri finalmente come dietro a tutto questo sta la forza d'un pensiero, la concezione lucidissima dello Stato, tale da rendersi oggi ancor più che attuale, indispensabile a ben giudicare dell'epoca in cui viviamo.

La crisi del libro

Questo è un argomento che ci sottopone [illegible] TONIOLI scrivendoci da Empoli per domandarci che cosa si intenda fare per combattere, fra gli altri aspetti della crisi moderna, anche quello definito dalla paurosa decadenza del libro, come mezzo di cultura e di innalzamento spirituale del popolo. Ormai anche nelle città il 90 per cento dei libri sono comprati da studenti per ragioni di studio, o consistono in romanzetti di subdola origine letteraria. Il vasto pubblico costituito dagli impiegati e dagli operai, non legge quasi più. Preferisce svagarsi con il cinema o restare incantato dalle fesserie del «Redear Digest». Questa è purtroppo dolorosa realtà che si riproduce con la stessa catastrofica precisione in ogni città o paese d'Italia. E' anche per combattere questa mentalità che «La Sfida» ha impegnato battaglia.

Sette domande

Segnalando molti luoghi dove il nostro giornale potrebbe trovare facile diffusione, il lettore GIORGIO FIOCCHI da ROMA mandò, circa un mese fa, una lunghissima lettera, contenente fra l'altro queste sette domande: 1) **Quale è l'atteggiamento del Movimento Sociale Italiano nei riguardi della questione Istituzionale?** 2) E' vero che Umberto di Savoia pensa da Lisbona a tornare in Patria come Re, in caso di una guerra contro la Russia? 3) Esistono regolari elezioni in Russia? 4) Perchè invece di parlare e di discutere tanto di questioni astratte, non scendete nel campo dell'azione, cioè della polemica effettiva con i vostri avversari? 5) **Siamo lontani nel nostro paese dai diretti contatti con la Madre Patria, perchè nessuno si occupa dei nostri interessi e dei nostri sentimenti?** 6) **E' possibile che laggiù a Roma al governo siano diventati tutti indifferenti alla sorte delle terre italiane?** 7) **Potreste trovare il sistema per far ricordare a costoro la nostra tragica situazione?** Ed ecco le nostre telegrafiche risposte:

1) Il M.S.I., per quanto non abbia fatto in proposito nessuna dichiarazione di carattere ufficiale, è chiaramente impostato verso una soluzione antimonarchica della questione. 2) Non so quali idee frullino per la testa dell'esule sovrano, ma potrebbe anche darsi che certi ticchi gli fossero venuti. Comunque proprio in questi giorni Umberto ha ricevuto un colpo grave quanto quello del 2 giugno: gli è caduto un dente. Il che gli guasta la cosa più importante che avesse: il sorriso. 3) Certamente. Quella di votare è l'unica libertà che non dà fastidio a nessuno. Tanto vince sempre chi ha il potere. 4) Bene, si fa quel che si può. Ma non ci pare davvero di peccare d'astrattismo e quanto all'azione abbiamo più volte dato prova di saperla giustamente apprezzare, anche quando essa non sia puramente polemica e oratoria. 5) Perchè nessuno del governo si occupa di voi? Ma è chiaro. Sono passate da un pezzo le elezioni. Ma fatevi coraggio. Sono in vista quelle regionali ed allora non mancheranno le promesse. 6) Sì. 7) No. O meglio sì. Ma in questo momento non si può adoperare, perchè solo la «celere» ne ha il permesso di libero uso.

Terminate le domande passiamo ad esaminare una strana lettera di un caro amico residente a VENEZIA, CARLO HOLLESCH, che ci chiede una intera collezione del giornale, e poi ci domanda notizie sulla

Questione artistica

dicendo che noi non abbiamo affrontato un così importante problema e che se è vero che in altri campi di carattere morale la civiltà attuale ha fallito, è pur vero che nel campo dell'arte essa ha espresso dei geni di «valore non minore a quelli delle altre epoche».

Anzitutto non è vero che di questo problema non ci siamo mai occupati. Più volte nelle pagine della rivista esso è stato affrontato e sin da questo primo numero a grande formato esso è oggetto di una serie di articoli che verranno con grande precisione sviluppati in seguito per mano di autentici artisti di grandi qualità. E vale la pena di aggiungere che i geni espressi dalla barbara civiltà che ci attanaglia quando pure realmente tali, non sono l'espressione sincera della loro epoca ma vivono d'una loro propria vita e quindi con il fallimento della civiltà non hanno nulla a che fare.

Nessun genio, perciò, che si sia levato in nome di questa vita che ci circonda a gridare la [illegible] della sua personalità. E questa è la tragedia dell'arte.

IL CONTROLLORE

LA SFIDA
periodico di vita politica
Direttori:
Enzo Erra - Egidio Sterpa
Dirett. respons.: Egidio Sterpa
Soc. Editrice «La Sfida» a. r. l.
Registrato presso il Tribunale di Roma, al N. 23 del Registro Stampa
Soc. Tipografico Editrice dell'Orso
Amm.: V. Due Macelli 97 tel. 69426
Tipografia: V. dell'Orso 28 tel. 51814

ANGELO TINCALLA
Specialista in OPTOMETRIA
e nella fornitura di
ARTICOLI FOTOGRAFICI
ROMA - Via delle Muratte 90

Esclusivista per Roma ed
il Lazio delle lenti infrangibili
"ICARO" (per automobilisti
e sportivi)

15 OTT 2009
600356